

**SOTTOSCRIZIONE:**  
**361.854.810 lire**

Pesaro ha raggiunto il 100 per cento

A pag. 2 la graduatoria

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un clima appesantito dalle imposizioni dorotee

## Ultime affannose battute per

### Tragedia italiana

TRAGEDIA italiana, e non «all'italiana», quella verificatasi due giorni fa a Roma nell'ambulatorio dell'INAIL di via dell'Acqua Bullicante. Tragedia italiana, nella quale se la vittima innocente, il medico Gerardo Boncristiani, ispira un sentimento di grande pietà, pietà altrettanto profonda non può non ispirare il suo assassino, il muratore calabrese Salvatore Bumbaca che «ha perso la testa», che s'è rovinato — come lui stesso ha gridato, con parole che potrebbero esser cavate da un racconto di Giovanni Verga, agli agenti che lo arrestavano — perché «non resisteva più alle ingiustizie».

Perché, già colpito in Svizzera — una delle tappe dolorose della sua vita di emigrante — da un grave incidente sul lavoro (un colpo di sbarra di ferro sulla testa che non è improbabile abbia lasciato tracce profonde anche nel suo sistema nervoso) non se la sentiva d'accettare che anche dopo il secondo incidente che gli era capitato in un cantiere di Roma e che gli aveva quasi azzeppato un piede, l'INAIL non lo riconoscesse la qualifica d'invalide permanente e, con questa, una miserabile pensione di qualche miliardo di lire al mese al posto della irrisoria indennità mensile di poche centinaia di lire, dovuta ai «16 anni» dell'invalidità riconosciutagli.

Assai opportunamente, l'ordine dei medici di Roma, nell'esprimere l'accorata amarezza per il collega ingiustamente ucciso al proprio posto di lavoro e nel sospendere in segno di lutto, per alcune ore, l'attività degli ambulatori medici pubblici e privati di Roma, non ha mancato di denunciare esso stesso come sono le carenze proprie del nostro sistema assistenziale che mettono i medici degli enti municipalistici nella condizione di essere giornalmente bersagliati, senza averne alcuna diretta personale responsabilità, dalle proteste degli assistiti: anche ruente.

LA FACCIA tragica e dolente dell'Italia, dell'Italia vera, col suo tessuto di ingiustizie e di sofferenze, di miserie e di arretratezze, e di farraginose e così spesso corrotte macchine burocratiche, che poi ancora una volta, ci si rivela, attraverso questi guai improvvisi e apparentemente irracionevoli si cronaca della vita quotidiana.

Squarci di cronaca che costituiscono però altrettante condanne per le nostre vecchie classi dominanti, e per il loro personale politico vecchio e nuovo, condanna costituiscono soprattutto per il personale politico della Democrazia cristiana che, in diciassette anni di monopolio di governo ha tradito la repubblica, lasciando sostanzialmente intatto, malgrado le trasformazioni verificatesi e nel campo economico e nel campo sociale e nel campo politico, il fondo del sistema di vita italiano, di cui la tragedia di via dell'Acqua Bullicante costituisce un'altra patetica testimonianza.

C'è un rimedio a tutto ciò, oppure occorre disperare, quasi che sul nostro paese, e sulla sua gente, travasse una fatale e non appellabile condanna? Certo che un rimedio c'è. Ma questo rimedio è ben diverso da quello proposto anche in questi giorni dai portavoce delle vecchie classi dominanti e anche da quello apprestato negli oscuri conciliaboli «a quattro» di Villa Madama e di Palazzo Chigi.

I portavoce delle vecchie classi dominanti di rimedio sembrano infatti preferirne soprattutto uno: quel «governo forte», in cui si riversano le loro nostalgie di forcaioli inveterati, di fascisti malpentiti di democratici disadattati. E sembrano far conto del fatto (ma come s'illudono!) che, a vent'anni di distanza, gli anziani abbiano in parte obliato e i giovani non abbiano ancora appreso che tutte le ingiustizie e tutte le sofferenze, tutte le miserie e tutte le arretratezze di cui soffre la società italiana hanno consolidato ed esteso le loro radici proprio nel periodo in cui noi già godemmo d'uno dei governi più «forti», cioè: più reazionari e tirannici, della nostra storia tormentata. Tanto «forte», e tanto in grado di calpestare i diritti più elementari del popolo, da poter saccheggiare per anni e anni impunemente le casse degli istituti previdenziali e assistenziali per finanziare le guerre d'Africa e di Spagna, consolidando su basi durature la condizione umana inferiore di milioni e milioni di pensionati, di invalidi, di bisognosi d'assistenza sociale.

OCORRE dire tuttavia che anche i rimedi che si stanno apprestando (e che forse nel momento in cui i lettori hanno sotto gli occhi quest'articolo

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

### Il 19 luglio scioperano i macchinisti delle Ferrovie

Fermate di 2 ore per ogni turno

Il sindacato ferroviario aderente prettamente aziendale. I dirigenti dell'Azienda ferroviaria operano alle dipendenze del ministero dei Trasporti, hanno aggravato i loro ultimi mesi le condizioni di lavoro dei macchinisti, restando dalle 7 alle 19 e dalle 19 alle 24. Anche il SAUFI-CISI, l'associazione economica e di sistemazione normativa, inoltre ha precisato le modalità. I motivi che hanno condotto a questa decisione hanno carattere di

## varare il governo

Riunione - fiume dei «4» dalle 8,20 all'una e trenta - Accordo di massima su programmazione e scuola - Oggi urbanistica, e, forse, conclusione

Con una riunione fiume, durata dalle 8,20 all'una e trenta di notte, le quattro delegazioni dei partiti del centro-sinistra hanno ieri sera quasi concluso la trattativa sul programma di governo. E' stato raggiunto un accordo sulla programmazione e sulla scuola. L'ultimo argomento in discussione, l'urbanistica (sul quale esiste già un accordo al livello dei tecnici, non ancora convalidato dai politici per le riserve espresse dalla DC) dovrebbe essere esaurito oggi pomeriggio. Questa mattina dovranno riunirsi i segretari dei quattro partiti, per dare un'ultima approvazione al testo del documento preparato da Moro e sul quale, ieri, si è discusso a lungo.

Con la riunione di ieri notte sembra che la fase critica della trattativa — nei giorni scorsi, sia stata superata. Tale almeno era il senso che si poteva ricavare dalle dichiarazioni rese da diversi partecipanti, alla fine della riunione.

Nella riunione di questa sera abbiamo fatto passi avanti importanti sia sul problema della programmazione sia su quello della scuola — ha dichiarato Saragat —. Sull'urbanistica vi sono ancora alcuni punti da chiarire. L'atmosfera è buona e domani speriamo di poter concludere. Domani mattina è prevista una riunione del Presidente del Consiglio incaricato con i 4 segretari dei partiti, mentre per il tardo pomeriggio è prevista una riunione plenaria, nella quale si potrebbe concludere.

L'on. Reale, alludendo al clima rovente del giorno precedente, ha detto: «Oggi fa fresco e si cammina meglio». De Martino, più riservato di Saragat, ha detto che «sulla scuola si discute ancora» e che «in linea di massima si è pressoché concluso il dibattito sulla programmazione». Il senatore Mariotti ha detto: «Spero proprio che domani sera si possa concludere» e Ferri ha affermato: «Posso dirvi che sono passato da un moderato ottimismo».

### Il cardinal Colombo

Non lo vedremo in tribunale. Il vero protagonista del processo Ippolito, si avvarrà di quella norma di sapore feudale che autorizza i cardinali e i grandi ufficiali dello Stato a testimoniare a domicilio o in qualsiasi altro luogo vorranno scegliere. Il Codice di procedura penale stabilisce tuttavia che le «predette persone hanno facoltà di rinunciare al trattamento speciale che a loro spetta». Ma Lui non rinuncia. Fosse stato soltanto ministro, avrebbe fatto anche uno sforzo per scendere dal piedistallo. Ma Lui, oltre che ministro, è presidente del CNEN, leader dei dorotei, ben visto al MEC e in Vaticano. Può abbassarsi a deporre sotto gli occhi dei giornalisti e del pubblico? Può rischiare di impappinarsi di fronte alla domanda insistente di un avvocato o di un pubblico ministero spregiudicato? Può correre la alea di farsi mettere in difficoltà?

Scherziamo? Se certe cose si usano per i cardinali, se non altro perché possono domani diventare papi, figuriamoci se non si debbono usare per Colombo che mira a diventare presidente del Consiglio. In Italia, si sa, per molta gente un onest'uomo lo si riconosce dal fatto che non ha avuto mai a che fare con la giustizia, nemmeno come testimone. E Colombo al buon nome ci tiene. Lo considera essenziale per la carriera.

In quella estenuante area democratica — indicata dal motto «la legge è uguale per tutti» — l'on. Colombo non entrerà. Se ne resterà appartato nella piccola area feudale che gli riserva una decisa norma di un vecchio codice.

Almeno fino a quando qualche vicepresidente socialista non si accorgerà che è tempo di liquidare questi residui del passato e farà una bella circolare a tutti i ministri perché rinuncino a privilegi consimili.

Come si vede si tratta di dichiarazioni di stampa e contenuto diverso da quello dell'altro ieri. A confermare che i quattro ritengono prossima la conclusione della trattativa, si è appreso che per domani è stata convocata sia la direzione del PSI che quella della DC, che dovranno — evidentemente — ratificare lo schema di accordo che i «quattro» si propongono di siglare oggi.

Con la riunione fiume di ieri, dunque, la trattativa sembra essere uscita dalla stretta in cui l'aveva costretta la intensità dell'attacco doroteo, che aveva ridotto al minimo la possibilità di manovra del PSI, già duramente provato dagli «accordi» raggiunti nelle prime due giornate.

Sulla natura dell'accordo per la programmazione non si è appreso nulla di particolare, data l'ora tarda in cui è finita la riunione e data la stanchezza dei partecipanti che, dopo le brevi dichiarazioni che abbiamo riferito sopra, si sono dileguati, in attesa di riprendere gli incontri stamane.

Sulla scuola, sembra sia stata accettata in linea di massima una mediazione di Saragat. Egli avrebbe proposto di dare per accettata la decisione della Camera sulla scuola privata (ma solo per il semestre in corso) e di andare ad una trattativa per l'anno finanziario 1965, trasferendo nel nuovo bilancio uno stanziamento preesistente di 58 milioni (rivalutazione) che era stato nel passato accettato da tutti i partiti.

Sulla urbanistica, i «quattro» dovranno oggi discutere alcune riserve avanzate da Gava in merito all'accordo raggiunto dagli «esperti».

In sostanza i punti sui quali l'accordo sembra, in linea di massima raggiunto o impostato riguardano: 1) Politica congiunturale; 2) Regioni (legge finanziaria); 3) Programmazione; 4) Scuola. Sulla parte generale del programma di governo (rapporti politici, politica estera) come si ricorderà la discussione è stata breve, dato che Moro ha praticamente riproposto lo stesso testo dell'accordo di novembre.

### «PIANO NAZISTA» DEGLI USA CONTRO IL VIETNAM E LA PACE



VIETNAM DEL SUD — Soldati del dittatore Khan sottopongono alla «tortura dell'acqua» un coattissimo sospetto di aiutare i partigiani. Malgrado il ricorso ai metodi più feroci, gli americani e i loro agenti non sono riusciti, in dieci anni, a piegare il movimento di liberazione. Questa documentazione è apparsa sulla rivista americana «Life» e su «Epoca».

## Un villaggio del nord distrutto per ogni attacco dei partigiani

### Camion sulla folla: 8 morti al Tour



BERGERAC — Sciagura al Tour de France: una autocarista dei rifornimenti che seguiva la carovana del giro ha falciato una folla di sportivi al passaggio di Port de Couze, è sbandato e, dopo aver abbattuto la spallata di un ponte, si è rovesciato nel canale sottostante: otto finora i morti nel disastro e dodici i feriti, fra i quali molti ragazzi. (A pagina 11 le informazioni)

### AI LETTORI

A causa dell'agitazione dei poligrafici il nostro giornale è costretto a uscire con un forte anticipo, con un numero di pagine ridotto e un notiziario incompleto. Ce ne scusiamo con i lettori.

### I bombardieri sono pronti a decollare nelle basi presso Saigon — Le rivelazioni della «New York Herald Tribune» confermate dal governo di Washington

WASHINGTON, 11. Gli Stati Uniti hanno annunciato ufficialmente il loro proposito di estendere al Vietnam del nord l'aggressione militare contro il popolo vietnamita. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto ieri che «ulteriori azioni» da parte della Repubblica democratica del Viet Nam «potrebbero richiedere la considerazione di contromisure americane», per le quali esistono già piani dettagliati. Come è noto, i dirigenti americani cercano da tempo di giustificare con un preteso intervento di Hanoi la bancarotta politica-militare del regime fantoccio che essi sostengono a Saigon: per «ulteriori azioni» si deve quindi intendere qualsiasi nuovo successo dei partigiani.

In un dispaccio datato da Saigon, a firma di Arnold Beichman, la New York Herald Tribune conferma stamane l'esistenza di «un piano dettagliato per bombardamenti americani sul Viet Nam settentrionale comunista», piano che, scrive il giornale, «è stato accuratamente preparato da esperti militari americani a Saigon e a Washington». Il quotidiano illustra anche il meccanismo della rappresaglia messo a punto, con stile e mentalità che ricordano sinistramente la tecnica dei nazisti, dagli esperti.

«Il piano per i bombardamenti — scrive la New York Herald Tribune — dovrebbe funzionare nel seguente modo. Allorché il Viet Cong occuperà o distruggerà un villaggio del Viet Nam del sud (tenuto dai governativi le forze americane e sud-vietnamite) annunceranno pubblicamente che un villaggio del Viet Nam del nord sarà bombardato dall'aria in un giorno dato, a titolo di rappresaglia. Dal momento che an-

nunciare il nome di un solo villaggio significherebbe soltanto dare un vantaggio al nemico, l'annuncio elencherà duecento villaggi, uno soltanto dei quali sarà bombardato. L'annuncio darà agli abitanti di sgomberare nello spazio di una settimana e di portare con sé tutti i loro beni. Dal momento che ognuno dei duecento villaggi potrebbe essere colpito, gli autori del piano prevedono che la popolazione civile di gran parte del Viet Nam del nord sarà travolta dal panico».

L'annuncio in questione dovrebbe essere dato, precisa il giornale, tramite la radio sud-vietnamita e per mezzo di manifestini che apparecchi americani dovrebbero lanciare sul territorio della Repubblica democratica.

Sempre secondo la New York Herald Tribune, una variante del piano prevede lo attacco contro «bersagli industriali nord-vietnamiti» (Segue in ultima pagina)

**UL**  
LATERA

Denis Mack Smith  
**STORIA D'ITALIA**  
**DAL 1861 AL 1958**

2 voll. di pp. 827, L. 1800



## Campagna del miliardo e mezzo

### La graduatoria fra le Federazioni

**7 Federazioni oltre il 50%  
29 hanno superato il 25%**

Alle ore 12 di ieri la sottoscrizione per la stampa comunista aveva raggiunto la somma di 361 milioni 854 mila 810 lire, pari al 24,1 per cento dell'obiettivo. Il balzo in avanti, rispetto alle settimane precedenti, è di oltre 75 milioni. Lo scorso anno, il 13 luglio, erano stati raccolti poco più di 171 milioni, pari al 17,1 per cento dell'obiettivo. Ciamporosso, quest'anno, il risultato ottenuto dalla Federazione di Frosinone ha realizzato per prima l'obiettivo dei 15 milioni. La segreteria della Federazione ha deciso di sottoporre al Comitato Federale lo spostamento dell'obiettivo a 20 milioni. Altre sei Federazioni hanno raggiunto o superato il 50%. Esse sono: Matera (81,8%), Taranto (82,4%), Salernitano (82,4%), Ascoli (81,2%), Torino (83,3%) e Modena (50%). Le Federazioni oltre il 25% sono 29.

	%	Varese	2.613.250	16,5
Pesaro	16.002.250	100,0		
Matera	3.061.000	81,8		
Taranto	4.216.000	82,4		
Salernitano	3.312.000	82,4		
Ascoli	1.930.200	81,2		
Torino	24.000.000	53,3		
Modena	30.000.000	50,0		
Oristano	708.700	47,2		
Manitova	8.000.250	38,0		
Rovigo	4.434.500	36,9		
R. Emilia	19.174.000	36,5		
Livorno	9.912.710	34,1		
Biella	3.370.500	33,7		
Verona	2.809.500	33,4		
Bergamo	2.504.000	33,3		
Aggrigno	1.487.750	33,0		
Imperia	1.847.500	30,7		
Vicenza	2.270.250	30,3		
Sassari	3.014.000	30,1		
Parma	2.456.000	30,0		
Nuoro	751.000	30,0		
Verbania	1.500.000	28,5		
Milano	28.178.000	28,1		
Ferrara	8.350.000	27,8		
Siracusa	1.240.000	27,5		
Bologna	26.000.000	25,6		
Firenze	18.827.000	25,1		
R. Calabria	1.561.000	25,0		
Bolzano	899.750	24,0		
Enna	889.750	24,0		
Messina	1.100.000	23,4		
Aquila	701.750	23,3		
Caltanissetta	1.411.000	23,0		
Ancona	3.750.000	22,7		
Tempio	273.000	22,4		
Pavia	4.933.750	22,2		
Gorizia	1.002.000	22,2		
Novara	839.150	21,5		
Ravenna	1.321.250	21,1		
Caserta	1.321.250	21,1		
Rieti	633.500	20,6		
Arezzo	3.750.000	20,1		
Barl	3.048.000	20,0		
Trapani	1.226.000	20,0		
Genova	11.357.500	20,2		
Potenza	748.750	19,9		
Venezia	3.582.750	19,9		
Sarona	3.582.750	19,9		
Catania	2.293.000	19,0		
Alessandria	4.100.000	19,0		
Latina	1.098.000	18,3		
Chieti	820.000	17,2		
Caltanissetta	820.000	17,2		
Casino	258.500	16,7		
Sondrio	260.500	16,7		
Macerata	1.246.000	16,6		
Belluno	500.000	16,6		
Totale naz.	361.854.810			

Oggi e domani

## Manifestazioni nelle campagne

«Fuga» di concedenti a mezzadria nel Perugino  
Scioperi braccianti in sei province

In una parte della provincia di Perugia (zona di Città di Castello) i proprietari terrieri concedenti a mezzadria si sono resi introvabili nel tentativo di evitare l'applicazione della legge di riforma del 58. La «fuga», tuttavia, non servirà a niente perché i mezzadri sono ben decisi a trebbiare sulla nuova base, l'episodio resta fatto. Il sindacato della frattura che le richieste contrattuali hanno ormai aperto nel fronte degli agrari, e che si allarga ogni giorno di più. E' di ieri la notizia di nuove centinaia di accordi in grandi e medie aziende; fra questi quelli raggiunti nella zona di Terni e in altre 25 aziende del presidente provinciale degli agrari, Tribuzi, e nei poderi del marchese Ercolani.

In provincia di Venezia si è concluso lo sciopero di tre giorni diretto dalla CISL e dalla Federbraccianti per i braccianti provinciali. Verso l'insurrezione, va invece, lo scontro nella provincia di Ferrara (dove sono stati proclamati dieci giorni di sciopero) e in tutto il Mezzogiorno dove si intrecciano problemi politici (come la riforma del collocamento) e contrattuali.

Gli scioperi previsti per domani nelle province di Messina, Ragusa, Caltanissetta e Lecce. Marano occasione nuove, impetuose manifestazioni di lavoratori. Oggi ha invece luogo la manifestazione dei coloni pugliesi a Noicattaro (Bari), promossa da Alleanza contadina e Federbraccianti insieme, dedicata in modo specifico alla preparazione della lotta dei riparti specializzati sul raccolto dell'uva da tavola, oltre che ai problemi legislativi (una legge più avanzata, una riforma economica e sviluppo delle cooperative).

### Convocato l'Esecutivo della CGIL

Il Comitato esecutivo della CGIL si riunirà a Roma il 16 e 17 luglio prossimi per ascoltare una relazione del segretario generale, Agostino Novella, sullo sviluppo delle lotte sindacali nella situazione attuale.

### Probabili scioperi negli alberghi

Il Comitato direttivo del Sindacato italiano lavoratori alberghi e pensioni (SILAP) nella sua ultima riunione ha avuto luogo a Roma l'8 e 9 luglio u.s. ha deciso l'inizio della lotta per la conquista di nuovi diritti per i lavoratori alberghieri. Il sindacato ha deciso di indire una manifestazione di massa a Roma, il 12 e 13 luglio, per chiedere la riforma del collocamento e contrattuali.

Gli scioperi previsti per domani nelle province di Messina, Ragusa, Caltanissetta e Lecce. Marano occasione nuove, impetuose manifestazioni di lavoratori. Oggi ha invece luogo la manifestazione dei coloni pugliesi a Noicattaro (Bari), promossa da Alleanza contadina e Federbraccianti insieme, dedicata in modo specifico alla preparazione della lotta dei riparti specializzati sul raccolto dell'uva da tavola, oltre che ai problemi legislativi (una legge più avanzata, una riforma economica e sviluppo delle cooperative).

Trattative rotte anche per legno e ceramica

# Il padronato blocca i contratti

Nel Compartimento toscano-emiliano

## Sciopero all'ENEL per potenziarlo

L'astensione domani — Pressante esigenza di liquidare le eredità della gestione privata

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Tutti i servizi del comparto toscano-emiliano dell'ENEL, produzione, trasporto, distribuzione — saranno bloccati lunedì 13 dallo sciopero di 24 ore indetto dalla FILDEA-CGIL. Lo sciopero — come è stato precisato in una conferenza stampa qui, presenti il segretario regionale, Salomoni, e il segretario della CGIL, Rastrelli — non ha finalità economiche, mira ad una ristrutturazione e democratizzazione dell'Ente, il quale, in considerazione del suo carattere pubblico deve agire nell'interesse dei lavoratori dipendenti e degli utenti.

Non pretendiamo — affermano i lavoratori — di gestire l'Ente ma è chiara la esigenza di un mutamento di politica. Ciò è tanto più importante per il comparto toscano-emiliano, che è il terzo in ordine di importanza, con 42 mila km. di rete, 2 milioni e 400 mila abitanti, 2 milioni 800 mila utenti e 6 miliardi e 640 milioni di kw. Occorre superare le deficienze esistenti e che si manifestano soprattutto nella carenza di due servizi importanti: il centro di programmazione e di costruzione idrica; tenendo presente che la presenza della Larderello implica anche un servizio geotermico. L'ENEL, in risposta alle proposte dei dipendenti, ha sempre affermato — a torto — che le due regioni non avrebbero risorse da sfruttare, quando proprio la Larderello prova il contrario, e mentre si manifesta la necessità di rivedere le questioni idriche e la possibilità di creare sulla costa centrali termiche.

Occorre poi una decentrazione dell'Ente con la istituzione di uffici periferici in ogni città, proprio per soddisfare le utenze che oggi si riversano, come a Firenze, in un unico ufficio. Lo aspetto più preoccupante è però rappresentato dall'assoluta carenza di personale, le cifre sono impressionanti: in 10 anni si è avuto un aumento della produzione da 1 miliardo a 3 miliardi di kw. (la energia erogata è passata da 1 miliardo e 800 mila a 4 miliardi di kw, poiché è aumentato il consumo di energia elettrica da mezzo milione a un milione, il personale operante è invece diminuito. Nel 1954 vi erano 940 impiegati e 1798 operai; nel 1964 vi sono 1348 impiegati e 1523 operai.

Da questo motivo — uno dei principali dell'agitazione — derivano non solo i disservizi ma anche i numerosi infortuni sul lavoro. Solo negli ultimi 20 giorni sono morti 6 operai e gli infortuni non sono casuali ma sono provocati dall'eccessivo lavoro come prova quello occorso all'operaio Nenci, il quale in tre giorni, aveva fatto 25 ore straordinarie. Il problema di fondo, quindi, è quello di attuare l'accordo del dicembre '63 che prevedeva in 5 anni l'assorbimento dei 2800 lavoratori degli appalti, accordo che, fino ad oggi, è rimasto sulla carta poiché nessun dipendente da ditte appaltatrici è stato ancora assunto dall'ENEL.

Si tratta, addirittura di affrettare i tempi poiché l'accordo, all'articolo 2, prevede questa eventualità, qualora se ne riconoscano (ed è il caso del comparto toscano-emiliano) le necessità. L'esigenza di assorbire questi lavoratori risulta evidente da alcuni esempi clamorosi: quello della zona di Castelfiorentino (che comprende tutta la Valdelsa fiorentina), nella quale vi sono 23 cabine di trasformazione e 22 mila utenti distribuiti su 510 km. di rete. Il servizio è assicurato da 13 operai, 3 impiegati e 40 dipendenti degli appalti, un assurdo che balza immediatamente agli occhi, poiché i lavori in appalto vengono a gravare ugualmente sul bilancio dell'Ente. I lavoratori chiedono poi la costituzione di una commissione antinfonistica — prevista da contratto — per la quale, nonostante i dipendenti abbiano già presentato i nomi della loro parte da 16 mesi, che si attende una risposta. Questi sono i motivi dello sciopero con il quale i lavoratori dell'ENEL vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica per stimolare la solidarietà in una battaglia, che ha come fine quello di far sì che alla nazionalizzazione dell'industria elettrica corrispondano contenuti e indirizzi nuovi nell'interesse dell'utenza e dei lavoratori impiegati. Il Congresso regionale — che è iniziato ieri mattina alle 9 presso il Circolo ENEL, via del Sole 10 — servirà ancora più ad approfondire questi che sono considerati i problemi fondamentali della categoria.

### Severe critiche di La Pira a Saragat

FIRENZE, 11

Replicando in Consiglio comunale agli oratori socialdemocratici, che accusavano l'Amministrazione della mancata realizzazione della Università europea, il sindaco di Firenze, prof. Giorgio La Pira, ha rivelato un grave episodio che coinvolge direttamente la responsabilità dell'on. Saragat. «Il ministro degli Esteri — ha detto La Pira — ha opposto le massime resistenze alla realizzazione della Tavola rotonda Est-Ovest, negando i visti ai rappresentanti dei paesi socialisti e in particolare alla rappresentanza della Germania orientale. Lo stesso ministro — ha aggiunto — ha rifiutato il visto di ingresso soltanto un quarto d'ora prima di partire dall'aeroporto. Il ministro degli Esteri ha fatto cose che non fanno onore a nessuno». L'atteggiamento del ministro Saragat, che richiama i metodi in uso durante il peggior periodo dei governi centristi, è stato severamente criticato da tutti i settori del Consiglio.

Caltanissetta

## 91 anni di carcere chiesti dal P.M. per 13 lavoratori!

Parteciparono a una manifestazione nella piana di Gela — Una grave provocazione dei poliziotti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Gravi pene per oltre 91 anni di carcere sono state chieste dal P.M. del tribunale di Caltanissetta al processo contro un gruppo di 13 tra dirigenti sindacali ed operai di Caltanissetta, vittime di una grossolana montatura architettata dai poliziotti all'indomani di uno sciopero del sindacato «della Salvatore» nel marzo del '62, la zona industriale della Piana selessa.

Durante quello sciopero, i poliziotti caricarono brutalmente una cinquantina di edili e metallurgici, accusando poi il segretario della locale Camera del lavoro, Carmelo Polara, il segretario del sindacato «della Salvatore» Cacioppo ed una ventina di operai dei soliti reati di oltraggio e resistenza, blocco stradale, lesioni e danneggiamento. In seguito alla conclusione dell'istruttoria seguita alla denuncia della polizia, tre mesi fa furono spediti 13 mandati di cattura in base ai quali i compagni Polara e Cacioppo e i lavoratori furono incarcerati. Poi, tre giorni fa, cominciò a Caltanissetta il processo. Malgrado che, in base alle testimonianze rese anche da alcuni funzionari di polizia, le accuse siano state notevolmente ridimensionate e in qualche caso siano persino crollate, il P.M. dottor Patane ha chiesto pene durissime: da un minimo di 5 anni e mezzo di reclusione per alcuni operai agli otto anni e dieci mesi per il compagno Polara. Al termine della requisitoria del dottor Patane, sono cominciate le arringhe dei difensori. La sentenza è prevista per martedì prossimo. Il patrocinio dei 13 cittadini è stato assunto gratuitamente da un collegio di avvocati del Comitato nazionale

di solidarietà democratica del quale fanno parte, fra gli altri, i socialisti di Caltanissetta e gli avvocati Savagnone e Guzzardi.

g. f. p.

### I comizi del PCI

Centinaia di manifestazioni indette dal PCI si svolgeranno oggi e nei prossimi giorni in tutto il Paese. Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei principali comizi.

**OGGI**

Arti: Amendola.  
Andria: Ingrao.  
Gradi: Natta.  
Brescia: Rodano.  
Puglia: Gruppi.  
Bologna: Scotoni.  
Mantova: Tortorella.  
Aquila: Tedesco.  
Ancona: Valle Miano: Bagnoli.  
Montier: (Grosseto): Bitossi.  
Mirandola: Coppola.  
Vestimiglia: Di Benedetto.  
Piano di M. (Vareggio): Federighi.  
Castiglione Fiorentino: Gallo.  
Nizza Monferrato: Minucci.  
Cesano: Ottaviano.  
Verbania: Sanlorenzo.  
Chiusi Scalo: Scavo.  
Guidonia: Trivelli.  
LUNEDI

Milano: Amendola.  
MARTEDI

Trapani: Trivelli.  
MERCOLEDI

Napoli: Forcella: Napoli.  
Aulla: Luvardi.

### Chieste misure per sostenere l'occupazione nell'edilizia - Protesta degli ospedalieri

Per altre due importanti categorie di lavoratori sono state rotte le trattative contrattuali: i 200 mila addetti all'industria del legno e i 50 mila ceramisti. Per quest'ultima categoria, avendo presentato la parte padronale controproposte assolutamente inaccettabili per qualsiasi sindacato, è stata accolta da parte della CISL e UIL la proposta che collochi che abbiano come fine non il rinnovo del contratto ma la ricerca di una soluzione transitoria; il sindacato ceramisti della CGIL ha ovviamente respinto questo pateracchio e ha deciso 24 ore di sciopero per giovedì.

Per l'industria del legno la rottura è stata invece unitaria. Ieri mattina, tirando le conseguenze «dell'atteggiamento negativo del padronato», i tre sindacati hanno deciso un primo sciopero di 24 ore per venerdì 17 luglio e un secondo — di 48 ore — per il 23-24 luglio. Il padronato aveva fatto un'offerta complessiva dell'8% fino al 31-12-1968, congelando gli integrativi provinciali.

EDILI — La riduzione dell'occupazione nell'edilizia è oggetto di una nuova presa di posizione della FILLEA-CGIL. Proprio ieri l'ISTAT ha confermato che nel solo settore delle opere pubbliche la «giornata operaio» sono diminuite — nel trimestre gennaio-marzo — del 7,3% rispetto all'anno precedente (12,5% nel mese di marzo). La FILLEA rileva che questa diminuzione, che investe sia il settore pubblico che quello privato, si è ulteriormente aggravata nelle ultime settimane. Occorrono quindi misure di carattere straordinario, che vengono indicate nel modo seguente:

- 1) presentazione al Parlamento della legge urbanistica, eliminando rapidamente le ogni incertezza, in modo da ostacolare l'ostruzionismo del padronato;
- 2) immediata attuazione, previo finanziamento, della legge n. 167 sull'edilizia popolare;
- 3) esecuzione immediata dei lavori previsti dalle leggi sull'edilizia residenziale, negletti da tutte le opere pubbliche già programmate;
- 4) allargamento del credito per le iniziative che non hanno carattere speculativo.

Su questa base la FILLEA invita gli edili a manifestare. Uno sciopero provinciale di mezza giornata avrà luogo, su questa base, mercoledì a Roma.

OSPEDALIERI — Su una base non strettamente contrattuale, ma politica si muove anche la categoria dei dipendenti degli enti ospedalieri. Per richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sulla necessaria riforma ospedaliera martedì, 14 luglio, avrà luogo una giornata di protesta nazionale indetta dalla FNDELO-CGIL. La riforma dell'ordinamento ospedaliero, su cui ha lavorato negli ultimi mesi anche una commissione ministeriale, i cui conclusioni furono già presentate al ministro Mancini, dovrà essere portata davanti al Parlamento dal nuovo governo con la necessaria priorità. Da ciò dipende la possibilità stessa di dare armonica soluzione ai problemi di reattività, funzionalità amministrativa e sistemazione del personale, sia medico che coadiuvante.

ALTRI SCIOPERI — Nel corso della settimana che si apre scenderanno in sciopero altre categorie. Fra queste, le confezioniste (da martedì a sabato, con scioperi articolati per provincia) e i vetrinisti (giovedì 16). Gli zuccherieri preparano uno sciopero per il 21 luglio; così pure i conservieri che hanno già attuato diversi scioperi per il contratto. Domani, per due ore, si sciopererà pure all'ELTROCARBONUM di Narni contro il progetto di licenziamento di 250 operai.

Accordo per gli scambi fra la Puglia e Montenegro

Si sono conclusi presso la Camera di commercio le riunioni del comitato misto italo-jugoslavo per lo sviluppo degli scambi fra il Montenegro e la Puglia. Al termine dei lavori è stato firmato un documento

### Napoli

## Domani sciopera l'Italsider

Fin da questa mattina, alle 7 — l'ora di entrata del primo turno di lavoro — tutti all'Italsider di Bagnoli gli attivisti sindacali ed i membri delle sezioni sindacali aziendali erano impegnati nella distribuzione dei volantini che annunciano lo sciopero di lunedì prossimo nel quadro dello sciopero nazionale per i premi di produzione nelle Partecipazioni statali.

Assemblee e discussioni, nello stesso tempo, si vanno svolgendo all'uscita dei vari turni di lavoro con la più larga partecipazione di lavoratori. Lunedì, intanto, i tre sindacati di categoria hanno fissato un comizio unitario che si terrà nella piazza centrale di Bagnoli e nel corso del quale parleranno i dirigenti dei tre sindacati provinciali.

La fase di preparazione dello sciopero di lunedì, qui all'Italsider, ancora una volta presenta elementi di estremo interesse. Come già è avvenuto per la precedente fase di lotta nel complesso Italsider — quando i lavoratori effettuarono a Bagnoli le 72 ore di sciopero mediante astensioni di tre giorni a turno — anche questa volta la maestranza ha posto la questione di insoddisfazione diversamente le astensioni dal lavoro. Tale questione, portata all'attenzione dei sindacati, ha formato in questi giorni e sta continuando a formare anche in vista della continuazione della lotta dopo lo sciopero di lunedì — oggetto di discussioni e di una massiccia orientamento tra le tre organizzazioni. Gruppi sempre più vasti di lavoratori stanno cominciando a proporre un referendum tra la maestranza per arrivare a fissare le forme di lotta ritenute dagli operai più opportune a seconda dei confronti della direzione.

L'adesione allo sciopero di lunedì — come già per gli scioperi precedenti — si prevede completa. Elementi di insoddisfazione di disagio — sempre più accentuati tra la maestranza e collegati alla carenza del organico di manodopera — si uniscono a una situazione di lavoro — confluiscono nella battaglia per il premio di produzione che in questo momento rappresenta l'elemento più significativo della contestazione che nella fabbrica si porta avanti contro una intollerabile politica dirigenziale.

Lo sciopero di lunedì verrà effettuato anche nelle altre aziende metalmeccaniche statali della provincia di Napoli.

## Giunta unitaria di sinistra a Cisterna

Le forze democratiche sono tornate, dopo dieci anni, alla direzione del Comune di Cisterna (Latina). Il Consiglio comunale ha eletto, con il voto determinante dei comunisti, una giunta unitaria di sinistra. Il nuovo sindaco è il compagno Vittorietti (PSI); fanno parte della giunta i compagni Giamponti e Barbato (PSI) e Marasini (PSIUP); assessori supplenti sono i compagni Di Rienzo (PCI), Pacassoni (PSIUP) e l'indipendente di sinistra Brusaporci.

A Civitavecchia il Consiglio comunale, dopo aver preso atto delle dimissioni del compagno Enrico Minio, ha eletto sindaco il compagno Franco Giorgi; hanno votato a favore i consiglieri del PCI, del PSI e gli indipendenti.

## Sardegna: sussidio ai combattenti del '15-'18

CAGLIARI, 11 — Il Consiglio regionale sardo ha approvato alla unanimità una proposta di legge, concernente tra tutti i gruppi, per la concessione di un sussidio agli ex combattenti poveri della prima guerra mondiale. Il compagno Urru, nel suo intervento, ha dato l'adesione del gruppo comunista alla concessione di un sussidio annuale di 60 mila lire ai combattenti sardi reduci dal conflitto 15-18, ma a quanti di loro non provano direttamente a regolare la materia.

L'oratore comunista si è augurato che l'esempio valga a sensibilizzare anche quelle forze politiche che, in campo nazionale, si sono finora opposte alla concessione di una pensione agli ex combattenti.

## A Roma una delegazione di operai dell'Alfa Romeo

Domani una delegazione dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco si recerà a Roma, al ministero delle Partecipazioni Statali, per richiamare l'attenzione delle autorità di governo su una grave situazione determinata nel complesso.

Com'è noto, all'Alfa Romeo esiste, tra le maestranze, uno stato di estrema tensione dopo l'ultimo provvedimento della direzione che prevede la cassa integrazione 75 lavoratori.

Avviso ai mutuali dello

Casse Mutue - Artigiani  
Cottivatori Diretti e ONIG  
Si porta a conoscenza dei suddetti mutuali che di recente è stato concesso dalle rispettive Federazioni Nazionali, il rinvio per la cura ed il recupero dei ragazzi sub-normali, epilettici ed endocrinopatici, mediante una convenzione con la Clinica Villa Azzurra, diretta dal Prof. Senatore Nicola Pende e Carlo De Sanctis. Nessuna spesa è a carico del mutuo. Per informazioni scrivere a Casa di Cura Villa Azzurra 18 Km. Via Nomentana Torluara di Mentana (Roma). La Casa di Cura è inoltre convenzionata con l'ENPAS-INADEL-ENPADEL-Cassa Mutua Commercianti.

## Noi donne

Vacanze liete

RIMINI - HOTEL ROSA-BIANCA - Telefono 22577. Vicinissimo mare - centralissimo - tutti i conforti - ascensore - spiaggia riservata - prezzi modici - Interpellate Direz. proprietaria.

RIMINI / MAREBELLO - PENSIONE BERNA - Via Sincroni - Tel. 3041 - Vicina mare - Vi offre un lieto soggiorno al prezzo di L. 2300 compreso servizio - garage - tasse soggiorno e cabine al mare. Agosto interpellate.

PENSIONE NINIVE - RICCIONE Alba - Via Boccaccio 21. Zona tranquilla - Gestione propria - Cucina romagnola - Prezzi modici.

RIVAZZURRA - RIMINI PENSIONE ADLER - Tel. 30521. Vicina mare - Tranquilla - Conforti - Cucina sana e genuina - Parcheggio luglio 1900 - Agosto 2200 - Tutto compreso. Interpellate.

RIMINI - HOTEL PRATER - Tel. 20770. Trattamento familiare - Vicino mare - Luglio 1950 - Agosto 2750 - Dal 25-8 e 25-9-1950 compreso tasse ombrelloni - Interpellate.

RIMINI Piazza Tripoli - PENSIONE PIGALLE - Telefono 20413 - Vicina mare - Tranquilla - Cucina romagnola - Luglio 1900, Settembre 1400 - Parcheggio macchine - Interpellate.

RIMINI - VILLA RANIERI - Tel. 24223. Luglio 20 - 30 Agosto 1900. Sett. 1400. Trattamento familiare - Giardino - Gestione propria.

# ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 50

BATELLI, materassi, articoli rivendibili, d'ogni genere, plastica, parazione esegue laboratorio specializzato, LUPA, 4-A.

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50

FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240820. Prestiti fiduciari, mutui, impieghi. Autosvalori.

3) AUTO MOTO CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA DIMENSIONARIA più antica di Roma - Consegna immediata. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Silestani n. 20.

4) AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA

Prezzi giornalieri feriali (esclusi 50 Km.).

FIAT 500 L. 1.200

BIANCHINA 4 posti 1.400

FIAT 500 giardinetta 1.450

FIAT 500 pauerom. 1.500

BIANCHINA spyder (telex invernale) 1.600

BIANCHINA spyder 1.700

FIAT 750 (600 D) 1.800

FIAT 750 trasformab. 2.000

FIAT 750 multipla 2.200

FIAT 850 2.300

AUSTIN A-40 S 2.400

VOLKSWAGEN 1200 2.400

SIAMKA 1000 G.L. 2.400

FIAT 1100 Export 2.500

FIAT 1100 S.W. (Familiare) 2.600





## TRE MINISTRI: NON VENIAMO IN TRIBUNALE

Colombo, Medici e Spagnolli hanno chiesto di essere interrogati a «domicilio»

# Di che cosa hanno paura?

L'udienza di ieri: ha concluso il «supertestimone» Citterio  
Le cassette di Ispra - Il raccomandato di Lettieri e Focaccia  
L'editore del libro dell'ex presidente del CNEN

Tre ministri citati come testimoni nel processo Ippolito non intendono di sottrarsi al ruolo diretto dell'opinione pubblica. Giovanni Spagnolli, ministro della Marina Mercantile, ha fatto già sapere al Tribunale che mercoledì 22 luglio si sposerà a farsi interrogare, non nell'aula dove si svolge il processo, ma a casa sua. Emilio Colombo, ministro della Giustizia, ha fatto sapere al Tribunale che mercoledì 22 luglio si sposerà a farsi interrogare, non nell'aula dove si svolge il processo, ma a casa sua. Emilio Colombo, ministro della Giustizia, ha fatto sapere al Tribunale che mercoledì 22 luglio si sposerà a farsi interrogare, non nell'aula dove si svolge il processo, ma a casa sua.

### Cagliari Minacciati di morte i giudici del bandito «sacrestano»

CAGLIARI. 11. — I giudici della Corte d'Assise che da 31 udienze stanno processando il bandito «sacrestano» (il cui vero nome è stato rivelato da un testimone), ed altri 12 sedili imputati di 14 delitti, sono stati minacciati di morte. I carabinieri preposti al servizio di vigilanza per il processo per la Faide di Sedio hanno intensificato il servizio d'ordine intorno al Palazzo di Giustizia ed alla Corte.

## Emilio della Académie Française L.M. Chassin Storia militare della seconda guerra mondiale Sansoni

Volume di pp. XII-688, 37 cartine e grafici  
170 ill. f.t.; rilegato in tela, L. 5.000  
La sintesi chiara e obiettiva che abbraccia tutte le fasi militari dell'ultimo conflitto mondiale.  
Opera essenziale per un'esatta conoscenza degli avvenimenti che hanno sanguinato il mondo intero.

XX MIGLIAIO

base a un preciso piano di lavoro. Il processo è proseguito, con un'udienza che ha chiarito molte accuse rivolte agli imputati. Ha deposto ancora (e ha concluso) il ragioniere Ernesto Citterio, ex capo della divisione amministrativa del CNEN e per qualche tempo, dopo l'allontanamento di Ippolito, segretario generale facente funzione. Il testimone, come aveva già fatto nelle udienze precedenti, ha confermato ancora le dichiarazioni di Felice Ippolito. Rispondendo a numerose domande dei difensori degli imputati Guffanti e Suvini (i costruttori delle cassette per i tecnici dell'Euratom), il ragioniere Citterio ha testimoniato che esclude ogni interesse di Ippolito nell'intera vicenda e ha aggiunto che l'affitto delle abitazioni fu chiesto dalla presidenza dell'Euratom (e non dal CNEN, come ha sostenuto da Colombo). Citterio ha anche chiarito alcuni episodi in relazione all'affitto dell'albergo Kursaal Palace di Varese, per il quale, secondo l'accusa, il CNEN avrebbe pagato un canone troppo elevato. Ippolito, interrompendo il teste, ha fatto notare al Tribunale che l'albergo era stato tanto bene all'Euratom da spingere l'organismo europeo a tentare di acquistarlo.

Poche battute sugli altri testi. Antonio Sabini fu assunto a Rotondella su raccomandazione dell'onorevole Lettieri e del senatore Focaccia (così disse Ippolito). Il Sabini, in proposito, ha dichiarato che il CNEN non gli disse che non sapevano cosa farci fare, ma mi invitavano a restare. Per qualche tempo rimasi a Centro di Rotondella, ma poi mi dissi, anche perché mia moglie, insegnante, non aveva ottenuto il trasferimento in quella località. Il mio stipendio, con moglie e quattro figli, non era sufficiente per vivere tutti insieme e perciò decisi di cercare un altro lavoro. Perché io avevo bisogno di lavoro, e ne ho avuto bisogno e non volevo «largizioni elettorali».

Il teste ha infine detto di non aver mai avuto rapporti con il professor Ippolito. Carlo Alberto Cappelli, l'editore del libro intitolato «7 milioni e mezzo» (che ha già pubblicato il libro di Colombo «Linee di una politica industriale»), si è limitato a contestare che il CNEN non gli disse che non sapevano cosa farci fare, ma mi invitavano a restare. Per qualche tempo rimasi a Centro di Rotondella, ma poi mi dissi, anche perché mia moglie, insegnante, non aveva ottenuto il trasferimento in quella località. Il mio stipendio, con moglie e quattro figli, non era sufficiente per vivere tutti insieme e perciò decisi di cercare un altro lavoro. Perché io avevo bisogno di lavoro, e ne ho avuto bisogno e non volevo «largizioni elettorali».

Il teste ha infine detto di non aver mai avuto rapporti con il professor Ippolito. Carlo Alberto Cappelli, l'editore del libro intitolato «7 milioni e mezzo» (che ha già pubblicato il libro di Colombo «Linee di una politica industriale»), si è limitato a contestare che il CNEN non gli disse che non sapevano cosa farci fare, ma mi invitavano a restare. Per qualche tempo rimasi a Centro di Rotondella, ma poi mi dissi, anche perché mia moglie, insegnante, non aveva ottenuto il trasferimento in quella località. Il mio stipendio, con moglie e quattro figli, non era sufficiente per vivere tutti insieme e perciò decisi di cercare un altro lavoro. Perché io avevo bisogno di lavoro, e ne ho avuto bisogno e non volevo «largizioni elettorali».

Il teste ha infine detto di non aver mai avuto rapporti con il professor Ippolito. Carlo Alberto Cappelli, l'editore del libro intitolato «7 milioni e mezzo» (che ha già pubblicato il libro di Colombo «Linee di una politica industriale»), si è limitato a contestare che il CNEN non gli disse che non sapevano cosa farci fare, ma mi invitavano a restare. Per qualche tempo rimasi a Centro di Rotondella, ma poi mi dissi, anche perché mia moglie, insegnante, non aveva ottenuto il trasferimento in quella località. Il mio stipendio, con moglie e quattro figli, non era sufficiente per vivere tutti insieme e perciò decisi di cercare un altro lavoro. Perché io avevo bisogno di lavoro, e ne ho avuto bisogno e non volevo «largizioni elettorali».

Il teste ha infine detto di non aver mai avuto rapporti con il professor Ippolito. Carlo Alberto Cappelli, l'editore del libro intitolato «7 milioni e mezzo» (che ha già pubblicato il libro di Colombo «Linee di una politica industriale»), si è limitato a contestare che il CNEN non gli disse che non sapevano cosa farci fare, ma mi invitavano a restare. Per qualche tempo rimasi a Centro di Rotondella, ma poi mi dissi, anche perché mia moglie, insegnante, non aveva ottenuto il trasferimento in quella località. Il mio stipendio, con moglie e quattro figli, non era sufficiente per vivere tutti insieme e perciò decisi di cercare un altro lavoro. Perché io avevo bisogno di lavoro, e ne ho avuto bisogno e non volevo «largizioni elettorali».

Andrea Barberi

Si stanno svolgendo le prove orali

## LE INUTILI «MATURITA'»

La piaga del «nozionismo» - «Il colonialismo è finito con l'indipendenza... del Canada» - Per avvicinare la scuola alla vita bisogna riformare i corsi secondari



### Lanciate dall'URSS due stazioni spaziali

MOSCA. 11. Due stazioni spaziali sovietiche sono state lanciate oggi dall'Unione Sovietica per mezzo di un unico razzo vettore.

L'agenzia «Tass», che ne dà l'annuncio, precisa che i due veicoli, battezzati «Electron 3» e «Electron 4», sono entrati in orbita differenti e molto ampie. Analoghi esperimenti erano stati effettuati dall'URSS nello scorso gennaio con altre due stazioni spaziali, l'«Electron 1» e l'«Electron 2», che hanno fornito importanti informazioni sugli strati superiori dell'atmosfera.

Scopo del lancio di oggi — aggiunge la «Tass» — è quello di ottenere una maggiore conoscenza dei fenomeni esistenti nella cintura radioattiva di Van Allen, dei campi magnetici terrestri e delle condizioni fisiche degli strati più alti dell'atmosfera.

L'«Electron 3» si è staccato ad una certa altezza dal razzo vettore, che ha successivamente piazzato, in un'orbita diversa, la seconda stazione.

I segnali ricevuti fino a questo momento confermano che tutti gli apparecchi contenuti nei due veicoli funzionano normalmente.

«Electron 3» ruota su di un'orbita di 7.040 chilometri di apogeo e di 405 di perigeo. «Electron 4» di 6.226 chilometri dalla Terra di apogeo e 400 di perigeo.

E' seduta dietro un banco, quasi di fronte alla cattedra dove sono i «commissari». I capelli biondi fuori posto, gli occhi spalancati, lo sguardo eccitato per l'emozione passa nervosamente dalla sedia vuota che è davanti alla cattedra dei «commissari» al libro che sfoglia in modo convulso: un «Bignami» di storia. La chiamano. Si alza rumorosamente, un libro cade: la ragazza lo raccoglie e poi va a sedersi su «quella» sedia: «Stia tranquilla signorina — qui la professoressa — e firmi, qui».

Inizia l'interrogazione: «Mi parli delle cause della Rivoluzione francese». «Nacquero dal decadimento della funzione storica dell'aristocrazia — inizia subito, ma in modo confuso, la studentessa che, evidentemente, conosce l'argomento, ma non ne sa esprimere e coordinare i concetti. — L'aristocrazia aveva assorbito alla sua funzione nel medio-evo, ma Carlo Magno, poi, l'aveva svuotata asservendola e dandole solo cariche formali». Il professore interviene: «Cercchi di essere più sintetica e sarà anche più chiara: quali sono state le cause economiche e politiche della Rivoluzione?». «C'era la servitù della gleba...». La giovane stenta a parlare e a pensare. Alla fine riesce a dire: «Le cause furono il decadimento della funzione storica dell'aristocrazia e la nascita della borghesia». «Come la nascita? La borghesia si formò nel medio-evo: quindi si tratta di sviluppo...». «Poi c'erano i contadini che erano premeuti da esigenze economiche».

L'interrogazione prosegue. Lentamente, il professore fa ragionare la studentessa, che riacquista la calma. L'esame si conclude con domande, in verità piuttosto semplici, sui filosofi illuministi che influirono sulla borghesia rivoluzionaria, le loro opere e qualche accenno al loro pensiero.

Questa interrogazione è avvenuta al liceo scientifico Righi di Roma, alla seconda commissione, presieduta dal professor Gatoano Della Voipe. Ma ne abbiamo ascoltate altre, di italiane e di storia, in altre scuole. In genere lo svolgimento dell'esame è simile a quello che abbiamo riportato: da una parte il candidato è convinto che ai fini del risultato sia determinante la conoscenza di una serie di nozioni e quando si trova di fronte ad una domanda che prova ad avviare un dialogo pensando di favorirlo lo studente si trova a dover superare la contraddizione fra il discorso logico, coordinato e ragionato che vorrebbe fare e la radicata conoscenza che egli ha, dopo tanti anni di studio, di singoli fatti non collocati in un contesto storico o letterario generale.

Ed avviene, allora, che alla fine il professore può ammettere lo studente solo formalmente, con le questioni isolate, senza approfondirle.

Ecco, per esempio, un'interrogazione di italiano ascoltata all'istituto tecnico Leonardo da Vinci: «Mi parli — chiede una

professoressa ad una candidata — della «provvida sventura» in Manzoni». «E' la caratteristica della religione manzoniana», è la risposta. Cosa vuol dire «provvida»?». «Che fa bene». «In che senso?». «Che servono anche i dolori...». «Quando è che si può notare nel fatto che nella vicenda di Lucia è prevista la sua morte?». «L'Innominato quando Don Rodrigo chiede all'Innominato di rapire Lucia questi entra in crisi». «Ma la conversione, secondo Manzoni, comincia allora?». «L'Innominato non era tanto cattivo...». «Ma come — fu la professoressa — aveva sulla coscienza molti delitti...». La professoressa a questo punto interrompe l'interrogazione e chiede alla candidata se ha letto qualcosa di D'Annunzio. «Sì, ho letto il trionfo della morte». «Allora non conosce le prime opere: ma quel libro le è piaciuto?». «D'Annunzio scrive bene, però il trionfo della morte mi ha lasciata quasi nauseata: è troppo sensuale...». Si parla poi di Verga e l'insegnante, saputo che la studentessa conosce il Gattopardo, chiede se non trovi una sintonia tra il finale del Mastro don Gesualdo e il romanzo di Tomasi di Lampedusa. Qui la candidata, su un argomento attuale, si trova più a suo agio e, indirizzata dalla professoressa, riesce a trovare quella sintonia nella desolazione di ambedue le fin dei romanzi: «Quando il cane cade è un mondo che scompare, come nel romanzo di Verga».

Potremmo terminare questo breve panorama citando altre interrogazioni, come quelle ascoltate al liceo classico Giulio Cesare, dove, per es., abbiamo sentito che uno studente non sapeva se l'Italia si fosse impegnata in altre imprese coloniali dopo la Libia (1911), o al Gaetani, un istituto magistrale, dove una studentessa ignorava che Nazioni Unite ed ONU sono la stessa cosa e che il problema della decolonizzazione è ancora attuale, non potendosi considerare risolto, come essa ha invece affermato, con il raggiungimento dell'indipendenza... del Canada.

La conclusione rimane sempre la stessa: che nella grande maggioranza gli studenti che escono dopo otto anni di studi dalla scuola secondaria sono in possesso di una «formazione culturale» che difficilmente li mette in condizione di comprendere la realtà nella quale vivono e di trovare quei logici nessi, quel profondo legame, che vi è tra passato e presente. Ed emergono ancora da questa situazione l'anacronismo dell'istituto dell'esame di Stato ed i criteri con i quali è strutturata la scuola italiana, criteri che contrastano profondamente con la sensibilità e le esigenze degli studenti e degli stessi professori.

Fabrizio D'Agostini

Nella foto: esame orale per la maturità nel corridoio di un liceo romano.

A Regina Coeli l'uccisore del medico dell'Inail

## «Sarei rimasto anche senza il sussidio»



L'«ultima goccia» prima della tragedia

Salvatore Bumbaca ha premeditato l'uccisione del consulente dell'Inail, dottor Gerardo Boncrisiani. Il capo della Mobile romana, dottor Scirè, non ha dubbi: lo ha denunciato per omicidio volontario premeditato e aggravato e porto abusivo d'arma da fuoco. Un primo rapporto, una trentina di cartelle dattiloscritte, è stato consegnato al magistrato. Domani il dottor De Majo, sostituto procuratore della Repubblica, andrà a Regina Coeli per interrogare l'omicida. L'ombra del carcere a vita pesa sul murtatore che, vistosi negare la invalidità per un infarto sul lavoro, ha sparato a bruciapelo sul medico squarciandogli la gola con un proiettile proprio dentro l'ambulatorio di via dell'Acqua Bullicante 231. Solo i medici potranno salvare l'omicida: una perizia è in corso per stabilire se lo sparatore è parzialmente o totalmente infermo di mente.

Salvatore Bumbaca non ha saputo spiegare perché è uscito con la pistola in tasca per recarsi in ambulatorio. «La portavo sempre con me — si è limitato a dire — la Brionvini 635. Me l'aveva regalata un soldato tedesco durante la guerra». In tasca dell'omicida sono state trovate oltre alle cinque cartucce rimaste nel caricatore dell'arma del delitto, anche altri sei proiettili. Prova della premeditazione del crimine — secondo gli uomini della «sezione omicidi» — è anche il fatto che nella giacca dell'uomo sono state trovate 250 mila lire e un passaporto valido soltanto per gli Stati Uniti. Il documento venne richiesto qualche giorno fa dal Bumbaca in quanto intendeva recarsi in America su richiesta di un parente.

Un altro elemento importante che può aver sconvolto la mente dell'omicida è venuto alla luce a conclusione dell'inchiesta. Mobile, infatti, ha accertato che proprio l'11 giugno, nel giorno del delitto, sarebbe stata sospesa la corresponsione delle 2750 lire di indennità giornaliera che l'Inail passava al lavoratore per l'infarto che gli era accaduto il 3 marzo scorso in un cantiere romano. Salvatore Bumbaca avrebbe percepito complessivamente 280 mila lire. Ancora malato, pieno di risentimenti per quelli che ritiene avergli tolto il lavoro, avrebbe tentato di suicidarsi.

Forse lo ha sfiorato anche il dubbio di essere stato non riuscito più a sottoporsi ai ritmi sbrantati del lavoro in cantiere. Già qualche anno addietro era stato tormentato da quell'atroce rovello. In Svizzera gli era caduta sul capo una trave e anche allora, dopo la lunga convalescenza, lo avevano giudicato clinicamente guarito, malgrado il grave trauma cranico con epilessia. Di fronte alle sue proteste, gli avevano risposto che soffriva di «disturbi psicologici». «Nulla di grave — gli ripetevano i medici — puoi tornare a lavorare». Lui non era altro convinto. «Ma, allora — aveva confidato al fratello — ero giovane e forte. Ora, invece, sono pieno di senecchi».

Ieri l'altro si è visto crollare tutto quello che il medico Boncrisiani, alzandosi dalla scrivania e dirigendosi verso il lavabo, gli ha seccamente ripetuto: «Sei, Bumbaca, per me solo guarito — puoi tornare a lavorare...». Due rovelle avevano spezzato quel dialogo.

Dopo lunghi interrogatori a San Vitale, Salvatore Bumbaca ha trascorso nell'agitazione la sua prima giornata di carcere. Ha mangiato pochissimo e ha riposato soltanto per poche ore. Ieri mattina ha chiesto un caffè e un bicchiere di acqua. I secondini lo hanno sentito ripetere, quasi urlando, non è così formulato:

### Assemblea nazionale dei Comuni democratici

La Lega nazionale dei Comuni democratici ha convocato a Roma, il 21 luglio, una assemblea di sindaci, presidenti di provincia e amministratori comunali e provinciali alla quale parteciperanno anche i rappresentanti degli organi dirigenti della Lega nazionale e delle Leghe regionali e provinciali.

Il convegno ha lo scopo di precisare le posizioni e le richieste degli amministratori di fronte ad una situazione che presenta aspetti di quasi totale paralisi degli Enti locali, in contrasto con la esigenza di una sempre maggiore e più penetrante azione per concorre allo sviluppo democratico del Paese.

Raccogliendo le impostazioni unitarie precisate nei congressi della Lega nelle assemblee dell'ANCI e dell'UPI, e rispondendo alle più recenti istanze che vengono dalla periferia attraverso iniziative, prese di posizione, dibattiti e richieste formulate alle autorità centrali e periferiche da Leghe, gruppi regionali e provinciali e amministratori, la Lega dei Comuni intende dare un coordinamento e un rilievo nazionale alla voce e alle esigenze autenticamente democratiche degli amministratori eletti in modo che l'opinione pubblica e l'autorità ne tengano conto.

Il convegno si svolgerà al ridotto dell'Eliseo ed avrà inizio alle ore 9. L'ordine del giorno è così formulato:

Leonardo da Vinci

«Le voci: esperienze e testimonianze di uomini e di scrittori»

Maurizio Ferrara

I PRATI LUNGI

150 pagine, L. 1500

Dal silenzio alla rivolta

Ilia Ebreburg

NOTE DI VIAGGIO

India Giappone Grecia

172 pagine, L. 1800

Fuori da cortine di ferro e dogane spirituali

Editrice Bari







# L'Unità vacanze

La «perla» della Campania

## Vietri: un cocktail di mare e di monti

Dagli etruschi ai villeggianti dei nostri giorni  
L'industria della ceramica



Positano

### Assegnato il «sarceno d'oro»

POSITANO, luglio. Serata di gala sulla costa amalfitana. Tra le tante meraviglie e attrattive che i turisti hanno modo di ammirare, l'estate di Positano è senza dubbio tra le più pittoresche e significative. L'Oscar della Costiera, ossia la consegna del «Sarceno d'oro 1964» avvenuto sabato sera al night «Sirenuse» di Positano. La simpatica manifestazione abbinata alla simbolicità statuaria d'oro agli sbarchi del pirata saraceno che infestava le coste amalfitane all'epoca della gloriosa Repubblica Marinara. Sebbene giovane l'iniziativa di assegnare «personali» del mondo del cinema, del teatro, del giornalismo e della musica è andata man mano prendendo quota.

Tra i premiati degli anni scorsi infatti figurano nomi di primo piano come: Paolo Stoppa quale miglior attore di orosc; Stefania Sandrelli per il ruolo svolto nel film «Sedotto e abbandonato»; Renzo Rossellini per la regia di «Uno squarzo dal ponte»; Sandro Pertini per la regia del «Votello di Rossini»; Maria Biondi per l'interpretazione della protagonista del romanzo sceneggiato alla TV «Demetrio Panofili»; Adriano Falvo per il premiato anno interattivo alla serata di gala del «Sarceno d'oro».

Il premio è stato assegnato a Carlo Del Buono, il regista torinese, in «Sirenuse», Silvio Minicucci, Andrea Cordile e molti altri attori e personalità dello spettacolo.

Tenino Masullo

Vietri sul Mare, luglio.

Mare azzurro, cielo sereno, clima dolce e panorama stupendo: questo è il biglietto da visita che Vietri sul Mare porge ai turisti che si avvicinano per la costiera amalfitana. Madre natura è particolarmente generosa con questo paese che poggia su una collina a ottanta metri sul mare. La sua felice posizione geografica lo pone al centro di un arco di terra che va da Salerno fino a Cava dei Tirreni e la costiera amalfitana. Vi si giunge in treno, oppure in macchina attraverso la statale 18. Con la dodicimila abitanti e sei frazioni, alcune delle quali bellissime: Raito, denominata Salus infirmorum, Albori, incastata nei monti, Dragonara, vicinissima a Cava, Marina ospitalissima col suoi pittoreschi stabilimenti balneari, i ristoranti e le pizzerie.

Vietri sul Mare vanta una antichissima storia che si perde nella leggenda. Le sue origini risalgono agli Etruschi e il primo a parlarne fu il geografo Strabone, morto nel 25. Il suo antico nome era Marcina, che deriva da due voci orientali e significa ricovero marittimo. Ma non sono solo queste le prerogative che fanno di Vietri un centro di ricambio interesse turistico. Esso è famoso in tutto il mondo per la sua ceramica, le cui caratteristiche ceramiche, le quali ora costituiscono l'unica industria fiorente del paese.

Dal turismo pendolare è stata scoperta molti anni fa. La domenica, in particolare modo, una grande massa di abitanti dell'entroterra viene a trovarsi in città, per gli stabilimenti balneari di Marina, dotati di ogni confort. Accanto al «pendolare» si è sviluppato il turismo vero e proprio, che lascia migliori tracce di sé nell'economia del paese. Centinaia di villeggianti italiani e stranieri vengono a passare l'estate a Vietri.

I villeggianti hanno la possibilità di fare salutari bagni nelle spiaggette disseminate lungo la costa, anche se vi è l'inconveniente che esse si stiano troppo privatizzando, a causa della facilità con cui la Capitaneria rilascia le concessioni ai proprietari delle villette costruite a mezza costa. Su questo problema il compagno senatore Riccardo Romano ha presentato al ministro della Marina mercantile una interrogazione, la cui notizia ha suscitato negli interessati grande consenso.

Coloro che amano la montagna, invece, possono fare magnifiche gite a S. Liberatore, a S. Vincenzo, all'Avvocata, a Falezio, da dove si ammira in tutta la sua immensità il golfo di Salerno. Al pomeriggio, poi, si può respirare aria finissima lungo l'ombroso viale della Madonna degli Angeli, che offre una meravigliosa vista del panorama di Salerno o ci si può recare nella vicina Cetara ad assistere alla partenza delle «ciucciole» per pescare sardine. La sera, i più giovani, possono trovare svago nei ritrovi di Marina e della costiera amalfitana, meta preferita di innamorati in cerca di solitudine.

### Il nostro referendum

Ecco i voti pervenuti fino a ieri:

AMALFI 5350 GRADO 1650

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di otto giorni, completamente gratuita, con una persona a voi cara?

Partecipate ogni giorno con uno o più tagliandi — al nostro referendum, segnalando la località da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura. Il referendum avrà la durata di nove settimane così che le località messe a confronto saranno diciotto.

Ogni settimana, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località con il maggior numero di preferenze, verranno estratti a sorte due tagliandi. Ai due concorrenti vincitori, l'Unità offrirà in premio una settimana di vacanza gratuita per due persone, più il viaggio di andata e ritorno di prima classe.

L'ultima settimana sarà dedicata ad una FINALISMA, con l'incontro di spregio fra le due località che nel corso del referendum avranno ottenuto le maggioranze.

I due vincitori dell'ultima settimana godranno di un doppio premio: i giorni di vacanza gratuita ciascuno per due persone, più il viaggio, in prima classe.



Votate ogni giorno: avrete maggiori possibilità di vincita e, se sarete, con il vostro voto, la località che desiderate vittoriosa!

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartolina postale a:

L'UNITA' VACANZE  
VIALE FULVIO TESTI, 75 MILANO

In quale di queste Isole vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

ELBA ☐ ISCHIA ☐

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome \_\_\_\_\_

residenza abituale \_\_\_\_\_

di villeggiatura \_\_\_\_\_

ATTENZIONE: I lettori possono inviare 7 o più tagliandi settimanali del nostro Referendum anche in una volta sola. Scrivendo sulla busta la parola STAMPE si può spedire con un francobollo da 10 lire.

### Giorno e notte sul litorale maremmano

## «Le ore nude» e «lotti»



A S. Stefano si sta girando da un mese «Le ore nude» tratto da un racconto di A. Moravia, per la regia di Marco Vicario, che è anche il produttore del film. Interpreti femminili Rossana Podestà ed interprete maschile Philip Le Roy.

Gli esterni del film sono stati girati sull'Argentario ed a Capalbio, mentre gli interni sono stati ripresi nella villa di Vicario-Podestà, a S. Stefano.

A Porto Ercole stanno trascorrendo le loro vacanze il produttore Poggi, il principe Alessandro Borghese, per gli amici Tinti; il proprietario del giornale americano «The County» per, Mr. Kersey Fenwick, proprietario anche di una villa sull'Argentario; il noto gioielliere romano dr. Armando Troise.

A Porto S. Stefano è giunto con la imbarcazione «Pied a terre» il vincitore della grande regata transoceánica e noto giornalista inglese, Carlton Mitchell.

ISOLA DI GIANNUTRI  
NDONSI LOTTI  
IZIO MOTOSEAFI DI PORTO ERCOLE



PORTO ERCOLE, luglio. Gianna Maria Canale ha deciso di «pianterla» con la celluloida per avventurarsi in un settore che momentaneamente non attraversa crisi e che ha sempre reso moltissimo: quello della lottizzazione (che quasi sempre si identifica con la speculazione delle aree).

Ad un giornalista che l'ha avvicinata ha risposto: «Sono stata a Porto Ercole tre anni fa per il film «La venere dei pirati» e vi sono ritornata volentieri. Andrò a Giannutri. Ho acquistato con altri amici l'isola, che ritengo una delle migliori d'Italia e che intendo valorizzare al massimo».

E da alcuni giorni, infatti, sulla strada che va a Porto Ercole troviamo il cartello con la scritta: «Isola di Giannutri VENDONSI LOTTI».

Come si vede... la valorizzazione della Canale è iniziata!

E così l'isola, con le sue anfrattuosità rese preziose dall'azzurro iridescente delle acque e dalla folta vegetazione, che le guide turistiche, fino a ieri, indicavano come «uno dei ultimi angoli dimenticati dall'incalzare della vita moderna» non è più tale. Ha trovato i suoi acquirenti ed i suoi amatori che, a quanto pare, sono però più amatori... delle rendite determinate dalle bellezze naturali che non del paesaggio.



## Le simpatie CIABATTONE

### Le forestierine che scendono attruppate a Roma cenano con una pizza e vagano instancabili a piedi

A gruppi, frotte, cortei, processioni, come sciamannate e variegati cavalletti o formiche, le aggruppate del Nord ci invadono l'estate: si spargono per tutta l'Italia, ma prediligono Roma, tanto è vero che se a Roma in una annata turistica ci vengono, diciamo, cinque milioni di foresti (su 19 totali che ci visitano nel 1963), almeno tre e mezzo saranno donne. Ragazze non sempre belle, ma sempre fresche e gentili, ma anche purtroppo le eterne «miss» inglesi spariate e imprevedibili come una razza fossile, resuscitata, dinosauri dentati, pesci scheletrici non più veduti dall'età della pietra: o le tremende matriche americane che parlano dal naso come ci avessero dentro un loro melone che scuote la sua coda alla loro; o le tedesche che ad una certa età non hanno più sesso e generalmente finiscono per somigliare tutte al capo nazista Goering, così come lui in età non più giovanile pareva una vecchia fruttivendola di Gianico o Francforte. Ma a questi mostri, assai più che quando ostentano certi rotondi privilegi del loro sesso orrendamente ingigantiti come in un pannello della «Fiera dei sogni», non vogliamo pensare: le ragazze del resto, anche in omaggio a ferree leggi della natura, sono fortunatamente molte, ma molte di più.

Incuranti del caldo che scaccia i romani che possono permettersi di farsi scacciare, una gran parte delle ragazze straniere passano nella nostra città come meteorite: per molte la villeggiatura si chiama Roma, qui spendono almeno i tre quarti del loro tempo che allargamente e coraggiosamente hanno destinato alla loro vacanza, gramo per via dei pochi soldi racimolati durante l'interminabile inverno. Ah, ma non se ne lamentano!

Le forestierine che scendono attruppate cenano con una pizza, vagano instancabili a piedi, sempre contente e di pochissimo paghe, gli basta la gioia ingenua di tuffarsi nelle memorie di Roma ormai rese quasi invisibili dal mare di automobili che le circondano. E questa sobrietà che ce le fa simpatizzare pure se in un tratto di Botteghe oscure, per l'attenzione che portano alle bellezze della nostra città che molti di noi, impigriti e viziosi, non sappiamo più scoprire con occhio giovane e meravigliato.

Ecco, io credo che indirizzate convenientemente dalla tonantezza dei miti sul Sud, dal freddo che le ragappa per tanta parte dell'anno e gli inturgidisce perennemente i nasi, le bionde straniere portatrici di seni e lunghi capelli e pelli spesso turbate in rossori violenti dal sole insolito, vedono e immaginano l'Italia come nei quadri di Botticelli, che racchiudono pure sempre nella loro linea macilenta di voluttà la grazia delle fanciulle, distributrici dei paradisi della vita e della carne, in un paese tanto simile (nella loro fantasia) ad un tiepido mare tropicale e traboccante di fiori. Sì, qui hanno la testa piena di visioni romantiche, qui corrispondono magari un vero e proprio sogno che esse, però, come io penso, superano e trasfigurano come in sogno. E loro in mezzo a questo sogno, così credo si vedano, simili alle tre Grazie del pittore fiorentino, anche quando ciabattano con piedoni insoliti dall'esercizio soverchio e le abili che gridano vendetta.

E' antichissimo, del resto, il richiamo di Roma come magico e insieme folkloristico centro di un universo di favola: prima ancora di arrivare ai limoni di Goethe, c'è la sempre solitaria ambiguità e l'invocazione di chi si avventurava a Roma che abbandonava il regno brumoso per chiudere qui la sua vita angosciata. C'è poi il lunghissimo intervallo, di epoche in cui anche lassi la donna non riesce a parificarsi all'uomo, e deve sognare il Sud senza potersi permettere. Al suo posto vengono la propria scoperta e i desideri di avventura: per Byron, Shelley, Keats e tanti altri che poi, stabilizzandosi come felici esuli, fecero della terra ombrosa del cosiddetto cimitero degli inglesi. Alcuni portano seco donne gentili e bellissime, e giungono il periodo delle cene e dei banchetti, e i loro nomi, che a Roma ci venivano per amarsi in pace e l'illuminazione di liberi ricordi papali (Cattullo e Lesbia).

Infine, avvicinandosi i nostri giorni, ecco l'esodo di massa, gli eserciti carniati dagli ostelli della gioventù e dalle tendopoli dei campeggi. Non sempre sono belle. Spesso non sono che un'orda di intontiti di reggimenti. Non sempre si lavano copiosamente. Vestono in calzoni, maglietta, o anacronisticamente portano strane vesti da magazzino, tutte in serie, che chissà perché arriggiano in modo ridicolo le tuniche da mezzo secolo da quando si vedono nei film. Ma, per loro, sono giorni di loro passaggio una greve scla dubbia. Certe volte però domina un aforismo dannoso che attira come mure di canini - latin lovers - sbarrati e cinesi che abbandonano le borghate e le piccole case sovrabbinate di piazze e di case, e si lanciano in un'orgia di piaceri, imbracciando o no, soli o in tumultuose compagnie.

Nei primi tempi, era una caccia facile e redditizia. Non forse come nelle spiagge della costiera amalfitana o di Ischia e di Capri, dove capelli lunghi venivano cercati con tanta cura e di indifferenza e indifferenza e perfino in modo organizzato e per così dire sindacale. Ho visto io una bellissima coppia finlandese separarsi consensualmente, una volta giunta ad Ischia, per concedersi ognuno per conto suo a due segnaposti complicità del sesso meridionale. (Tutto un mondo di ricompensi e di ricompensi armonia: come si fossero accordati parlando e con mutuo «fair play», di concedersi, in vista dell'inerzia boreale severamente fedele, un'ulissima tappa esaltante come un Safari africano).

Adesso credo che le battute di caccia si siano ridotte a po' più difficili, per i baldi di noi romani, e magari la contropartita di libri come quello di Reel e di film demistificatori come «Tempo d'estate», con Brazzi e la Katherine Hepburn, il mito del «latin lover» passionale e canoro, quello di «Tre soldi nella fontana», per capirci. Si è scoperto il tenace, cioè l'incapace, e l'incapace è diventato un mito. Ma, per loro, sono giorni di loro passaggio una greve scla dubbia. Certe volte però domina un aforismo dannoso che attira come mure di canini - latin lovers - sbarrati e cinesi che abbandonano le borghate e le piccole case sovrabbinate di piazze e di case, e si lanciano in un'orgia di piaceri, imbracciando o no, soli o in tumultuose compagnie.

Forse si è esagerato dopo come prima. Però è un fatto, gli approcci sono diventati più civili, e magari la contropartita c'è pure: più darsi davvero che, liberati da miti ingiusti e cervellini delle portatrici di seni e di sporgenti natiche, come al tempo stesso dispersi e più fieri tra gli aspiranti al loro possesso, nascono oggi rapporti più franchi e moderni.

Qualcosa però non è cambiato e non cambia: l'apparire a migliaia delle ragazze nordiche sulla nostra scena, incuranti del sole a picco e delle coliti in agguato sui banchi dei comarieri o dei bibitari, puntuali come l'emigrazione delle rondini, a gruppi, sciami, frotte, vestite alla brava, gli occhi lucidi di tepida gioia e di pochissimo povertà. Ci mancherebbero, se non venissero ad ogni estate, col loro passo rapido che non conosce stanchezza, la loro sete ingenua di caldo e di spettacolose rovine.

Gianni Puccini

Itinerari romani

## Le città «morte»

Galeria e Monterano: due sorprese per i gitanti



Il lago di Bracciano è da tempo la meta consueta di molti romani: l'attività di gitanti giunge alla frutta a Bracciano per i bagni, ad Anguillara per il porgone arrosto o i filletti di luccio (anche per il suggestivo panorama sul lago); nessuno, o quasi, immagina neppure che la strada contene almeno altre due tappe interessantissime e insolite.

Dopo 17 km, di Cassia (chilometroagosto) contata da Piazza Venezia), la carovana delle auto piega a sinistra sulla via Braccianese e, mentre molti la percorrono fino a Bracciano, parecchi altri al 7. km. deviano a destra per dirigersi ad una pittoresca e propria nella fantasia del dramma, anche un'altra strada a sinistra, ma nessuno le dà importanza. Invece è proprio qui, a solo un km. e mezzo circa dal bivio, che possiamo trovare (a soli 25 km. dal centro di Roma) un angolo solitario, un'oasi di silenzio tra le rovine di una città abbandonata: Galer.

Questo piccolo borgo, che sorge sulla cima di un colle, si può raggiungere facendo qualche passo a piedi dopo aver percorso con la macchina, fin dove è possibile, una strada asfaltata, a destra della carrozzabile che scende dalla via Braccianese. Arrivati sulla cima del colle, potremo passeggiare tra le mura cadenti di declive di case invase dalla vegetazione e potremo riconoscere un castello baronale e una chiesa dal campanile ancora intatto. Da questo punto la vista spazia sulla bella vallata percorsa dalle acque dell'Arone, un emissario del lago di Bracciano. Mentre ora potremo essere gli unici abitanti di Galer, facendoci strada tra le erbe selvatiche che si arrampicano sulle rovine, potremo rivivere con la fantasia il dramma vissuto dagli abitanti veri del villaggio che circa 150 anni fa furono costretti ad abbandonarlo per la malaria. La stessa gita permette di raggiungere un'altra località che non è da meno di Galer per interesse e fascino: Monterano.

Proseguendo la via Braccianese, lasciando a destra Bracciano e il suo poderoso castello, attraversiamo Manziana e giungiamo in vista di Monterano, da non confondere con Canale Monterano. Infatti, per raggiungere la «città morta» di Monterano, dobbiamo, proseguendo sempre lungo la Braccianese, superare di un paio di km. il bivio da cui parte a destra la strada che sale a Canale Monterano. E così, al 33. km. circa della Braccianese, abbiamo trovato il posto (indicato anche da una freccia gialla) dove conviene fermare l'automobile e proseguire a piedi. La passeggiata non è proprio breve, ma neanche faticosa, perché è molto bello il viottolo che seguiamo finché non si giunge in un punto dove si apre uno spiazzo larghissimo lambito da ruscelletti e sovrastato all'interno da colline biancastre con avanzi di vecchie mura che si abbandonano. Da qui il viottolo, divenuto stretto e ripido, ci condurrà all'altura dove sorge quel che resta del paese di Monterano.

Qui la cosa che ci colpisce soprattutto, rispetto a Galer, sarà l'estensione maggiore della cittadina, per cui tanto più grande sarà l'emozione che si proverà passeggiando tra quelle case rovinose con le pareti coperte di verde, mura di cinta con crepe serpentine, acquedotti interrotti. Con l'unica compagnia di qualche animale al pascolo, potremo aggirarci in quella desolazione tra erbe e cespugli attraverso quelle strade del paese lungo le quali spesso solo porte o solo gradini indicano la presenza di vecchie abitazioni successivamente crollate. Non dovremo certo bussare per entrare in castelli senza merli o nella chiesa diroccata.

Nella stessa zona, un'altra località degna di una gita è l'Eremo di Montevirgilio (m. 661) che fu costruito dai Carmelitani Scalzi e che si può raggiungere prendendo la strada che porta a Canale Monterano.

g. f.



Mario Devena

## L'ATTESA

I

AVEVA IL NOME dell'apostolo Pietro, ma mancava della forza d'animo di lui, perché il suo cuore, come l'erba si curva al soffio del vento, era uso piegarsi sotto il peso di una debbole natura che, non ostante i quarant'anni, come di un bimbo incontinentee pareva avergli formato il carattere. Sì che, allora che la moglie, preda della disperazione, era riuscita ad impietosirlo, si era lasciato conquistare come un fanciullo; ed aveva deciso di fare bene in cuor suo, giusto allora che il treno, pestando tenace e stupido i lucidi binari, raggiungeva con il consueto fischio il terraneo da lui abitato.

Segnato dell'impronta di Pietro e dei suoi familiari, questo si apriva con un cancello dalle sbarre rugginose, e, dopo quattro scalini rosi dal tempo, sprofondava in un piano di terra battuta insieme con una tavola, alcune sedie, un armadio privo di specchio e due letti, dei quali uno accostato ad una cassa.

Qui, dunque, mentre l'alba appena fuggiva dal cielo e Pietro si destava dal suo sonno di ubriaco, Immacolata, il volto deformato da una secolare ignoranza, pareva essere riuscita ad impietosire il marito.

Il timore che gli veniva da quella sorta di spettro dagli occhi neri e pungenti, che era la moglie, paratosi innanzi mentre l'alba si scolorava, lo fece ritrovare in piedi accanto a lei, con l'espressione timorosa di uno scolaro che spera di evitare una punizione. E in un vultu unto e troppo largo per il suo corpo, mentre nervoso stringeva il petto segnato da una cicatrice la giacca, come maniera per evitare la punizione scelse di impietosire per primo la donna; parendogli solo questo modo adatto a difenderlo fisicamente e moralmente.

Gli occhi lucenti sotto la fronte infantile, l'espressione atterrita, le

mani intente a rigirare di quando in quando un bacio, aveva preso a narrare alla moglie una dolorosa avventura occorsa solo nella sua fantasia di beone. Ma sebbene riuscisse con l'abilità di un primo attore a farsi ragione, a maledire, ad imprecare contro un destino spietato, pure tutta la sua volontà doveva annullarsi di fronte all'atteggiamento della moglie, e frantumarsi come l'onda contro lo scoglio dinanzi alla storia da lei narrata: che soverchiava interamente lui e le sue parole. Più che una storia dalle molte frasi, quello che la sua donna andava narrando, mentre la espressione le si faceva disperata sul volto dalle guance scarse sotto gli occhi infossati e neri, era un racconto da abile mimista: un racconto di gesti rappresentati contro una realistica scena.

E quel bambino, nato solo due anni prima, dal letto matrimoniale ove usava dormire con i genitori, si ritrovò, un sorriso sul volto, tra le braccia di Immacolata accanto a Pietro: che non durò fatica a comprendere come la moglie volesse mostrargli la condizione del suo bimbo, mentre la figlia si destava per quel concitato monologo. Maria, infatti, una bambina di nove anni, si era messa a sedere sulla cassa e, atterrita per quelle voci, aveva preso a tossire stizzosamente; e, nel portare una mano al petto con un rapido contrarsi delle labbra, pareva colta da una palpazione di pena e di paura, essendo costretta, per quanto possibile, a nascondere la stizza della sua tosse. Non di rado, infatti, Pietro, soffrendo nell'udire quella sorta di rantolo, per lenire la propria sofferenza e per una sorta di autodistruzione cui era indotto quando il cuore gli si lanciava, poteva picchiare solennemente la sua creatura. Ma questa volta i timori di Maria erano infondati, perché sua madre con i gesti e con le parole aveva interamente ridotto in suo potere il marito; che, giusto quando il treno lo raggiungeva con il consueto fischio, per il sentirsi conquistato come un fanciullo ad una predica commovente, aveva deciso in cuor suo di fare bene.

Presse a promettere alla moglie che quel mattino, indubbiamente, avrebbe guadagnato qualcosa: avrebbe provveduto per la sua famiglia, perché questo era il suo dovere. Oh, non ignorava certo che fuori, fuori della sua casa, erano tutte persone fiere e superbe e cattive e non sapevano comprenderlo, ma, ciò non ostante, avrebbe trovato, doveva aver fiducia in lui Immacolata. Lo prometteva: niente, niente bere; stesse tranquilla, continuava: mentre la moglie, come una mamma che mette ordine nell'abbigliamento del figlio scolaro, aveva preso a pettinarlo con un pettine sdentato.

«Noi... non possiamo morire... così», si era data a spiegare: «io e un filo d'olio» i capelli di Pietro, gli rifaceva la scriminatura sopra la fronte infantile. «Siamo soli», aveva ripreso, mentre a misura che parlava le guance pallide si ravvivavano di un colore roseo, e gli occhi le scintillavano per un'espressione di ardore e di speranza. «Siamo soli e abbiamo soltanto noi. Se ci ammaliassimo di più, moriremo; e saremo soli senza te; e nemmeno tu verrai al funerale nostro. Ma se non ci abbandoniamo», stava per concludere, quando veniva interrotta dalla spasmodica lotta interiore con quella convinzione, secondo la quale si vedeva trasportata in un misero carro funebre, e senza un solo uomo che la seguisse. Ora tale visione diventava per lei un morbo incubo che, quando la realtà esasperava con l'uno o l'altro accidente la faceva quasi uscire di senno dallo sgomento. Ed era del tutto assorta e avvilita dal sentimento dovuto alla nuova circostanza, quando Pietro, gli occhi lucenti sotto la fronte infantile su cui ora si attaccavano tutti i capelli, si ritrovò nella via inondata di luce, al fine di cercare l'aiuto che gli occorreva.

II

Una bambina faceva il giuoco della settemina, saltando con un piede nei rettangoli segnati dal carbone, mentre Pietro, superata ogni sorta di sporcizia, interiora di pesci, un gatto e guci d'uova — quant'era ornamento di quel quartiere popolare accostato alla strada ferrata — si adoperava per evitare un conoscente cieco, col quale aveva contratto piccoli debiti. Quasi quell'uomo dall'aspetto severo, dagli occhi interamente serrati dalle palpebre che si infossavano sotto una larga fronte, avesse potuto ritrovarlo a scorgerlo, si teneva nascosto al fine di essere riparato fin quando l'uomo non avesse imboccato una via laterale. E si sarebbe detto ostentare un atteggiamento rivolto a nascondere qualche particolare scopo, per adoperarsi in una maniera che andava al di là di qualunque misurata: mai infatti il timore dei debiti

lo aveva indotto a tanto accorgimento.

Intanto, superato l'impedimento del cieco, e riflettuto intorno alla persona che avrebbe potuto aiutarlo con un piccolo prestito, si era diretto verso l'abitazione del suo amico Giuseppe: un povero di lui più povero, un misero di lui più misero. E la sua scelta era caduta su Giuseppe, sia perché sapeva che da lui non avrebbe ricevuto mortificazioni di sorta, sia per un suggerimento venutogli da quella parte profonda e torbida dell'essere suo: che già sapeva dove avrebbe dovuto condurlo.

Raggiunta la minuscola grotta parallela al tunnel della strada ferrata, ove dormiva l'amico, ritrovandola vuota, mentre deluso e ad un tempo contento riprendeva la via verso il centro della città, prese ad imporsi un lamento, voluto da un'ipocrita intelligenza e non dal cuore. Parendogli di doversi dispiacere perché ogni sua speranza a quella maniera veniva frustrata, sebbene dalle distrazioni della strada si fosse lasciato facilmente conquistare, si era imposto un lamento per favorire il piano che il male aveva elaborato dentro di lui.

Non ignorando che al mondo né Giuseppe, né altri che non fosse stato il cieco avrebbe potuto soccorrerlo, si era adoperato nel suo cuore perché si determinasse quella situazione, che lo avrebbe indotto a raggiungere il conoscente benefattore. Avendo ricevuto numerosi prestiti dal cieco, era nato in lui un impedimento, una inibizione che lo teneva lontano dall'uomo; e, perché tanto impedimento come un velo cadesse, gli bisognava di stabilire una condizione che fosse di gran lunga più forte che l'inibizione stessa. Niente dunque poteva soccorrerlo meglio che l'affettuosa disperazione sentita per la sua misera famiglia. E perché fosse sicuro poi di far nascere questo doloroso sentimento, aveva deliberato di ricorrere a Giuseppe: in quanto che costui o non sarebbe stato nella sua grotta o, standovi, non avrebbe potuto aiutarlo, bensì soltanto indurlo a disperarsi.

Accanto ad un germe benevolo nel cuore dell'uomo si sviluppa, con una facilità di gran lunga più evidente, il germe del male che, usando del suo infini mezzi, tende come una rete nella quale si propone di sacrificare le proprie vittime. Il vizio, che da sempre aveva posseduto Pietro, quel bere che sapeva distrarlo da una dura realtà, lo aveva indotto a formulare tutto un piano che si era tenuto ben nascosto in qualche parte dell'animo suo: indurlo ad un'ipocrita commozone, perché acquistasse forza — anche per fare il male la natura ha bisogno di incitamento — guardarlo in maniera che si potesse fingere disperato; aggredirlo con sentimenti di riconoscenza, perché raggiungesse il suo scopo. Per meglio eludere la parte buona dell'essere suo, lo aveva consigliato di esasperare, piuttosto che diminuire quel lamento, al fine di fingersi una situazione che aveva una sola maniera per essere risolta.

Soccorso dunque dalla persuasione, secondo la quale ad aiutarlo non v'era altri se non il cieco, si era diretto verso lo studio di lui, perché i nuovi sentimenti gli consentivano di trascurare tutti i motivi che fino allora lo avevano tenuto lontano. Sostenuto dalla diversa situazione interiore, preparato un commovente ed incredibile discorso, segnatosi ripetutamente, si era portato fino allo studio del cieco, che si apriva nel buio androne di un palazzo, al termine di alcuni scalini di marmo. Qui, dopo avere indugiato qualche tempo, risolto ad entrare, si avvicinò all'uomo che, tra una scrivania, poche sedie, una cappelliera accanto ad un finestrino ed un Crocifisso, andava rileggendo accostato ad un tavolo ingombro un libro antico: il tatto e una stragrande abilità, uniti alla volontà, avevano reso indipendente il futuro benefattore di Pietro. Il quale, poi, fattosi riconoscere, perché non fosse immediatamente accusato delle sue colpe, prese a dire la prima parte del discorso preparato.

Come un bimbo che nell'aula, interrogato, teme di fissare l'insegnante, e cerca aiuto per timidezza alle pareti, al soffitto o alla sua unghia; ugualmente, pareva comportarsi Pietro. Che se anche per l'altezza poteva sembrare uno scolaro, tuttavia, per le parole non si sarebbe potuto confondere: quel discorso indubbiamente lo avrebbe tradito. Come la gente del popolo, per spiegare un semplice fatto non solo adoperava una quantità straordinaria di parole, ma inoltre ometteva sempre quanto poteva dirsi il



Disegno di Migneco

sogetto della proposizione, convinto che l'interlocutore non avrebbe potuto ignorare i fatti da cui prendevano le mosse le sue parole. Pure, il suo benefattore, quantunque avesse ricavato ben poco da quel dire affrettato e sconnesso, non dovette durare fatica per intendere il desiderio del suo conoscente. Mostrandogli un biglietto di banca, gli si fece accanto e, cercata la mano di lui, con poche frasi e una commozone che cancellava la sua vera espressione, gli disse che quella era parte dei suoi sacrifici, ma per amore di Cristo gliela offriva nella speranza che almeno una volta provvedesse per la sua famiglia. E, mentre con voce tremante gli diceva che la famiglia era sacra e faceva uscire di solitudine gli uomini, lo congedò spiegando che, pur non potendosi fidare di lui, lo faceva ugualmente. Non gli fosse dunque motivo di pentimento, andava pregandolo infine; allora che si accompagnava a lui fin sugli scalini di marmo che si perdevano nell'androne del palazzo. Ove Pietro, poi, rimase un lungo tempo, vinto da un viluppo di sentimenti che si agitavano nel suo petto, e dal comportamento del suo benefattore che gli aveva fatto nascere un groppo alla gola. Quel groppo, cioè, che se si fosse bene indagato un sentimento, si sarebbe riconosciuto proprio come parte del vizio verso la cui soddisfazione fino allora si era orientato: infatti, quella commozone lo guidava all'ultimo passo verso il male.

Pietro, come avviluppato in nuovi sentimenti, si era persuaso dentro di sé che non avrebbe mai tradito l'amico e benefattore. Ora, tale convinzione lo induceva a credere fortemente di essere padrone di sé e della volontà; si che avrebbe ben potuto bere un solo bicchiere di vino per ricompensarsi e ricomporsi: per allontanare quell'arsura che aveva preso a bruciargli la gola. Con la emozione quindi di un ragazzo al suo primo amore, mentre le tempie gli battevano da scoppiare, si trovò a raggiungere la bettola di un vicolo cieco.

Qui, per evitare distrazioni nello spendere, aveva mutato il biglietto di banca in altri di più piccolo taglio, per fare una spartizione delle monete, prima ancora di sedersi accanto ad una grossa botte e bere una brocca del suo «vinello preferito» tra damigiane botti alcune sedie e un banco di ottono che «gli metteva tanta tristezza». Quando gli fu servita la quinta brocca del medesimo vino — Pietro si era improvvisamente accorto che poteva spendere perfino la metà del denaro — una dolorosa allegria prese a conquistarlo, mentre diventava lo-

quace e raccontava di sé e della sua bontà. Perché lo avrebbe sostenuto con chiunque, lui, era un cuore d'oro senza vizi, senza cattive azioni sulla coscienza, e perdonava di buon cuore. Rideva la vecchia sdentata dietro il banco, perché ignorava come la moglie lo picchiava, anzi... lo faceva picchiare. Se avesse voluto, avrebbe potuto mostrare una cicatrice del suo petto: la moglie aveva tentato di strappargli il cuore, un giorno. E al ricordo, parto di una fantasia malata, pianse come fanno gli ubriachi.

Sentendo rimprovero dalla coscienza, si aggrappava all'una o all'altra giustificazione inventata con il soccorso del vino. Si che, non ostante non potesse ignorare come la cicatrice del petto fosse dovuta ad un intervento in una rissa, si era convinto, come già in passato, che era stata a procurargliela la sua donna. E contro la moglie particolarmente si accaniva, per il sentire verso di lei maggiore colpa che verso gli stessi figli. Infatti, aveva preso a raccontare, come colui lo avesse fatto soffrire, costringendolo ad assistere al suo adulterio. Cinque erano diventati gli uomini che nella sua casa — tre stanzette con bagno e cucina che costavano un occhio della fronte — lo tenevano fermo, legato come un sacco, mentre un militare, un colonnello, di nani a lui impotente a muoversi...

E anche allora, al ricordo, moveva la manica sfilacciata della giacca sul volto fatto chiazziato dal vino, per asciugare le lacrime dei suoi occhi lucenti. Eppure lui era buono, aveva un cuore d'oro incapace di rancore e solo forte da perdonare, andava ripetendo direttamente alla vecchia sdentata: che sorridente, dietro il banco di ottono, esprimeva la sua saggezza dicendo che di donne una sola ve ne era buona e si fece Madonna. E perché poi il riso non scompariva dal volto della vecchia, Pietro, offeso da quell'incomprensivo atteggiamento, si alzò per prendere commiato: e un grosso gatto nero, al suo passare, innalzò minacciosamente il dorso.

III

Il crepuscolo cresceva lento e certo come il cammino di una tarantola, allora che Pietro, mentre la bambina con un carbone disegnava accanto ai rettangoli della «settimana» grossi uomini rotondi, si ritrovava ubriaco e intorpidito dinanzi a quella sorta di spettro, che era la sua Immacolata. La quale nello scorgere la condizione del ma-

rito, prima di sfogare la sua disperazione, rimase inebetita per la delusione che ancora riceveva dalla realtà: quel mattino aveva sperato e creduto nel suo uomo.

La persuasione secondo la quale da quel giorno il futuro avrebbe ritrovato accanto a lei un uomo buono che, indubbiamente, nel tempo, le avrebbe pagato un bel carro funebre, si era radicata nella sua mente con la rapidità imposta da disperati sentimenti; sì che si sarebbe detta addirittura annichilita dinanzi all'eloquente aspetto del marito. Ciò non ostante, il suo stato, la disperazione che aveva voluto illudersi e la delusione non potevano tardare a dar luogo a quelle scene dolorose che tanta paura mettevano nel cuore di Maria. Che, mentre teneva tra le braccia il fratellino e la tosse le squassava il petto piccolo e innocente, era stata trascinata da Immacolata dinanzi al marito, perché a quel modo, considerava, avrebbe potuto esprimere meglio la sua disperazione di madre. E, inseguita dagli occhi sbarbati della bambina, allora che l'ultima luce riempiva di povere ombre la stanza, prese ad ingiocchiarsi dinanzi a Pietro, e con movimenti convulsi a baciare e stringere le pieghe sfilacciate del pantalone, quasi che un tale atteggiamento avesse potuto allontanare la nuova realtà.

Pietro, intanto, muovendo rapidamente gli occhi lucenti sotto la fronte infantile coperta dal basco, si adoperava in ogni modo per sfuggire qualunque oggetto o cosa che, stando ai sentimenti del momento, aveva preso ad accusarlo.

Ora che si ritrovava nella sua famiglia, tentava ogni modo per abbandonarla. Mentre infatti la tosse continuava nel petto della sua bambina, egli tentava solo di avere uno sguardo smarrito e di liberarsi dalla stretta di Immacolata, intenta a ripetere che lui non poteva, non doveva abbandonarla. Se dovevano morire, continuava, lui doveva seguire il mortorio: qualunque cosa avrebbe perdonato, ma non già di farla condurre al camposanto insieme con le sue creature e senza un uomo, un solo uomo che seguisse il carro funebre. E questo pensiero, mentre fuori il sole prendeva a nascondersi dietro la lunga linea dell'orizzonte, la usò però al punto da indurlo a quel pianto sconvolto, che parve andare al di là delle capacità di sopportazione di Maria: che atterrita si rifugiò insieme con il fratellino sulla cassa, mentre per il corpo le correvano brividi di freddo. Né poi la tosse le dava tra-

gua, particolarmente dopo che l'avevano tanto eccitata quelle scene, verso cui non mancava di appuntare il suo sguardo: in quel momento i suoi occhi smarriti sentivano di essere attratti da quel raccapricciante spettacolo, che pure avrebbe desiderato di evitare di guardare. Si sarebbe detto che qualcosa più forte di lei, vincendola, la costringesse a rivolgersi alla scarna figura della madre.

Quando però la madre prese a piangere tanto dolorosamente, Maria, abbandonata sul letto il fratello che sorrideva come per un giuoco, le si fece accanto; e, mentre Immacolata la stringeva al petto, trascurando il marito fuggito barcollante, fu colta da un accesso di tosse che pareva quasi soffocarla. Allora, la madre, impressionata, dimenticando qualunque altra situazione, prese a massaggiare il petto ansante, nella speranza di portarle un qualche soccorso. Ma pure, non ostante fosse del tutto rivolta alla sua creatura, non le riusciva di impedire quella tosse stizzosa; allora che un'angosciosa nauseante e smisurata mentre le labbra le tremavano, la tratteneva immobile accanto alla figlia. Né poi le riusciva di sollevare lo sguardo verso la bambina della strada che, smessi i disegni col carbone, dall'entrata aveva preso a curiosare fin dal momento in cui Pietro era fuggito: un terrore la induceva infatti a quella immobilità che, facendole vivere solo la sua angoscia, non le consentiva nemmeno di udire le parole dette come in una cantilena dalla bambina. Perché questa, prima di ritornare ai suoi ultimi giochi nella via segnata di sporcizia, sudicume e guci d'uova, aveva ripetuto cantilenando verso gli abitanti di quell'umido terraneo: «Voi siete pezzentini! Siete poveri!».

Intanto, il treno, pestando i binari, faceva udire vicino il consueto fischio, e giusto quando Pietro, accompagnandosi a Giuseppe — quel povero di lui più povero — raggiungeva, dopo avere evitato il cieco di ritorno dal lavoro, la bettola della vecchia sorridente dietro il banco di ottono, nel basco aveva trovato una delle monete nascostevi quel mattino. E a Giuseppe che sapeva comprenderlo, narrò i fatti «come stavano per davvero»: raccontò dell'adulterio della moglie con il colonnello, del suo cuore d'oro che mai mancava di perdonare, e dell'incomprensione che gli girava intorno come un girasole gira intorno al sole: perché se aveva il nome dell'apostolo Pietro, mancava della forza d'animo di lui.

Mario Devena



Mario Devena ha trentaquattro anni, essendo nato l'11 giugno 1930, a Napoli. È scrittore meridionale in quanto è nato, vive e lavora a Napoli. Ma non è scrittore meridionale in quanto rappresenta, nelle sue opere, la realtà meridionale. Situazioni e personaggi delle sue storie, ancorché meridionali, non hanno nulla in comune con una letteratura meridionalistica, intesa a «narrare» il Sud, la sua gente, i suoi problemi. C'è invece, in esse, una ben riconoscibile, e confessata, derivazione dalla cultura e dalla grande letteratura europea tra Ottocento e Novecento. E Devena, in una nota apparsa a mo' di prefazione, a parlarci di Fjodor Dostoevskij e di Thomas Mann. «Realismo di sentimenti», egli dice: «La persuasione di Fjodor Dostoevskij, secondo la quale, nello scrivere, è necessità dar vita ad un realismo di sentimenti del personaggio si era incalata in me, tanto da parermi affatto mia, quando ho preso a scrivere l'uno o l'altro racconto». Devena si riferiva ai quattro bei racconti pubblicati nel «Tornante» di Mondadori (a quei due grandi nomi, l'editore curatore del rivale del volume ne aggiungeva un altro: Svevo) ai quali principalmente si raccomandava, per ora, la fama di questo giovane scrittore: Un requiem per Adolofora, Notturno, La sonata incompiuta e Una giornata laboriosa. A questi quattro racconti, rivisti sotto il titolo del primo, fu assegnato il Premio Castellammare di Stabia.



Nuovo feroce crimine negli USA

# Colonnello negro ucciso dai razzisti

La vittima stava tornando da un'esercitazione militare — Johnson ordina un'inchiesta federale



WASHINGTON — Lemuel A. Penn, la vittima dei razzisti (Telefoto)

WASHINGTON, 11. Un professore negro, 31 anni, è stato ucciso da un gruppo di razzisti a Washington e ten. colonnello della riserva, Lemuel A. Penn, è stato oggi assassinato a Cobert, in Georgia, mentre percorreva una strada guidando un'automobile. La vittima era un'auto-mobili che ha incrociato la del Penn sono stati due colpi di fucile che lo freddarono l'insegnante. Il nuovo assassinio razziale inquadra in tutta una serie di violenze avvenute in regioni meridionali degli Stati Uniti negli ultimi giorni. Lemuel Penn era un ten. colonnello della riserva di Fort Benning, nel Mississippi, dove aveva preso parte ad un addestramento periodico. Alle sue esercitazioni militari avevano partecipato anche il maggiore Charles E. Brown, 44 anni e il ten. colonnello John D. Howard, di quadragli anni, i quali viaggiavano sulla macchina del colonnello. La vittima aveva 49 anni e lascia la moglie e tre

feroce omicidio è avvenuto su un ponte del Broad Street. Colpito dai proiettili, si è accasciato sul viale e l'auto — da lui condotta — ha sbalzato rovesciando il suo occupante. La macchina degli as-

Precipita un Piper: 2 feriti

AVELLINO, 11. Un monomotore militare precipitato stamane presso Capalupata, a un paese a quattro chilometri da Avellino. Il pilota Luciano Ragucci, di 33 anni e il sergente maggiore lo accompagnava in volo. Luigi Del Core, di 27 anni, ambedue napoletani, sono rimasti feriti, ma scampano alla paurosa avven-

In allarme Parigi per il «maniaco del gas»

PARIGI, 11. Cessata la paura per le azioni e le minacce dello «strangolatore», un maniaco di nuovo genere tiene in allarme in questi giorni la popolazione parigina. Uno sconosciuto si diverte a perforare le condutture del gas e da un capo all'altro della città si moltiplicano le chiamate ai pompieri. Finora lo sconosciuto ha preso di mira le abitazioni del IV, V, XI, XII e XIX arrondissement. Questa mattina una cata-

## Giovane sposa precipita dal 5° piano

Stava visitando insieme al marito un appartamento al Portuense per acquistarlo

Una giovane donna è morta precipitando dal quinto piano nella tromba dell'ascensore di un stabile che stava visitando insieme al marito per acquistarlo un appartamento al Portuense per acquistarlo. Probabilmente è stata travolta dall'oscurità e dalla mancanza di ringhiere regolari nella stabile ancora in fase di costruzione: ha messo un piede in fallo ed è piombata giù, schiantandosi sul tetto dell'ascensore fermo fra il primo ed il secondo piano.

Quando il marito è accorso, la donna giaceva in un lago di sangue: nel terribile volo aveva riportato ferite e fratture spaventose. È morta dopo pochi minuti, mentre la trasportavano al San Camillo.

La polizia non ha ancora potuto stabilire se la donna si sia uccisa o se sia rimasta vittima di una disgrazia, anche se questa è l'ipotesi che riscuote maggior credito. La sciagura è avvenuta poco dopo le 17.30. Leda De Angelis, di 29 anni, e il marito Ennio Orsi, si sono recati in via Pian Du' Tori 50 per visitare un appartamento da acquistare nello stabile, attualmente in via di ultimazione. I coniugi, genitori di un bimbo di 18 mesi, accompagnati dall'avv. Riccardo Duca e dall'amministratore dell'impresa Vito Amoroso, hanno accuratamente visitato l'appartamento al quinto piano e quindi sono ridiscesi.

Improvvisamente, però, giunti sul pianerottolo del secondo piano, la donna è risalita: «Vado un attimo su — ha detto al marito —. Voglio vedere la cucina...». I tre uomini sono rimasti a parlare sul pianerottolo, poi, dopo qualche minuto, Ennio Orsi ha chiamato a gran voce la moglie senza ottenere risposta. Quindi, improvvisamente mentre i tre si apprestavano a risalire anche essi, un urlo e un tonfo sordo.

Sconvolti, si sono affacciati nella tromba dell'ascensore e hanno visto la donna, distesa, ormai in fin di vita sul montacarichi fermo a metà del primo piano. Vane le state la corsa disperata fino al S. Camillo per salvarla.

Pochi minuti dopo lo stabile veniva invaso dagli agenti di polizia che iniziavano l'inchiesta. In un primo tempo era sembrato certo che la donna si fosse uccisa, in considerazione del fatto che aveva offerto fino a poco tempo prima di una grave forma di esauri-

MAS magazzini allo statuto via dello statuto roma

**SALDI** d'estate! SCONTI ECCEZIONALI!

dal 13 LUGLIO

magazzini allo statuto Mas via dello statuto roma

Nella scelta di un apparecchio contro la

## SORDITA'

preferite il CENTRO ACUSTICO - Via XX Settembre, 95 - Roma - Tel. 474076

- perché è la Ditta Importatrice più antica di Roma;
- perché dispone di dieci marche diverse, con 50 modelli nuovi;
- perché troverete i migliori apparecchi del mondo a prezzi bassi;
- perché Vi fornisce tutte le garanzie e Vi assicura la massima assistenza;
- perché è la Ditta di fiducia dei deboli di udito

NEL VOSTRO INTERESSE, PRIMA DI ACQUISTARE UN MODERNO APPARECCHIO ACUSTICO, INTERPELLATE IL

### CENTRO ACUSTICO

VIA XX SETTEMBRE, 95 - TEL. 474076 - 461725

TRASCORRERETE LIETE VACANZE USANDO UN NOSTRO MERAVIGLIOSO APPARECCHIO

## PREZZI MIGLIORI SU TUTTI I MODELLI

MONTATI SU ROTELLE perchè compressore e condensatore puliti consumano meno energia elettrica non aspirando polvere dal pavimento facilmente ripulibile.

ASSISTENZA RAPIDA E GRATUITA per tutta la durata della garanzia.

LA QUALITA' MIGLIORE RICONOSCIUTA IN TUTTI I PAESI DEL MONDO.

modelli export

125 Litri

line

155 Litri

180 Litri

230 Litri (con sbrinamento automatico).

modelli lusso

125 Litri

155 Litri

180 Litri

230 Litri

TUTTI CON SBRINAMENTO AUTOMATICO

53.500

Lire 69.500

Lire 75.000

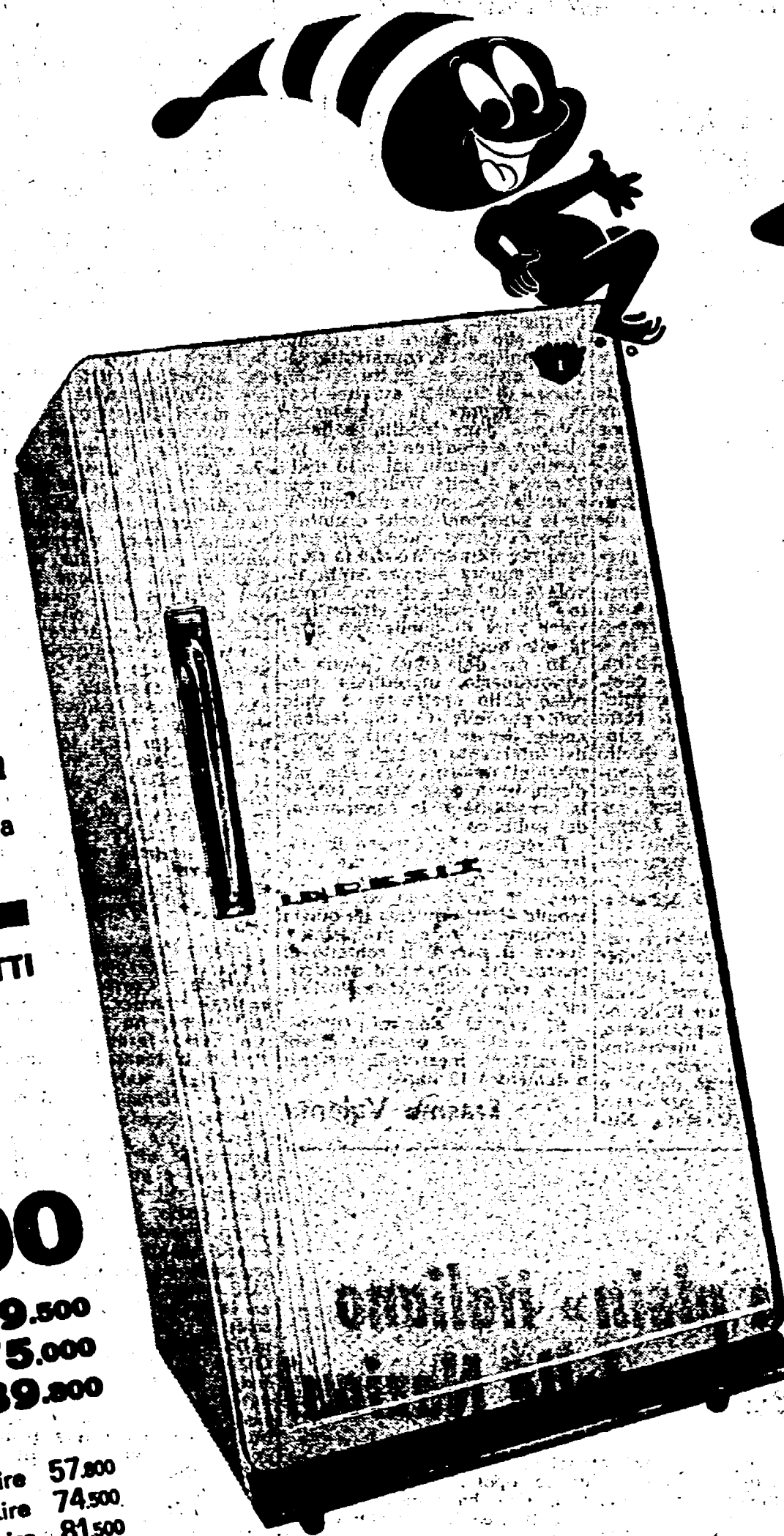
Lire 89.500

Lire 57.000

Lire 74.500

Lire 81.500

Lire 95.500



INDESIT

l'unico frigo montato su rotelle

L'UNICA AUTOMATICA CHE RICUPERA L'ACQUA CALDA

mod. da kg. 3,5

LIRE 89.000\*

mod. da kg. 5

LIRE 109.000\*

\* suppl. spesa di recupero L. 10.000.

montata su rotelle, non richiede installazione fissa

minimo ingombro: profondità cm 44

larghezza cm 64

altezza cm. 92













# lettere all'Unità

## « Siamo tutti giovani emigrati e chiediamo la tessera del PCI »

Al compagno Gaspare Panicola, segretario della Sezione comunista di Campobello di Mazara (Trapani), è giunta la seguente lettera da parte di un gruppo di emigrati in Svizzera e che noi ben volentieri pubblichiamo e che riteniamo un documento esemplare:

« Siamo un gruppo di giovani di Campobello, da diversi anni emigrati in Svizzera.

Considerato che non è possibile per noi creare un avvenire migliore senza che la classe lavoratrice diventi parte dirigente del nostro Paese, riteniamo che ciò può essere possibile solamente rafforzando sempre di più il Partito comunista italiano.

Oggi più di ieri abbiamo capito quale è il contributo determinante del Partito comunista in difesa di noi lavoratori, e in specie per noi giovani che abbiamo lasciato le famiglie senza alcuna prospettiva per un avvenire.

Ti chiediamo la tessera del PCI e con essa vogliamo legarci al Partito

sempre di più, onde lottare nelle sue file gloriose e spazzare via al più presto la classe reazionaria per colpa della quale, se vogliamo vivere, siamo costretti a lasciare le nostre famiglie e le nostre ragazze.

Vogliamo lottare ancora più di ieri, perché in Italia sia instaurato il socialismo.

Ecco perché, caro compagno, ti chiediamo la tessera.

Noi siamo figli di operai, di braccianti, di contadini poveri. Anche i nostri padri e i nostri antenati hanno sofferto per colpa del governo reazionario che si sono sempre succeduti, ma noi non siamo disposti a seguire la stessa via, noi non ci rassegniamo alla piaga dell'emigrazione; vogliamo che il benessere sia creato nel nostro Paese, per vivere sereni e con le nostre famiglie unite.

Ti salutiamo fraternamente e attendiamo le tessere a stretto giro di posta.

(Seguono sette firme Dietikon (Svizzera)

## La condizione « disumana » degli assuntori

Caro direttore, un nostro collega, assuntore delle Ferrovie Complementari della Sardegna, ha esposto su queste colonne alcuni aspetti della nostra condizione. Che non è umana ma « disumana », come puoi ricavare dalla lettura di altre notizie illuminanti.

1) percepiamo solo 40.000 lire mensili;

2) questa cifra deve servire anche a tutte le esigenze di malattie, acquisti di medicinali, ecc.

3) in periodo di malattia ci viene negato il salario;

4) la cifra sopraindicata deve servire anche all'acquisto degli articoli di cancelleria occorrenti per gli uffici.

Infine, noi che siamo dipendenti dobbiamo provvedere ad assicurare eventuali lavoratori assunti per le esigenze di servizio.

A parte che non godiamo di assicurazioni previdenziali, di tredicesima mensilità, assegni familiari, riposo settimanale e ferie, ecc.

NEMO (Napoli)

ANTONIO BELLU (Nuoro)

## Una terra che non è stata riconsegnata agli assegnatari

Cara Unità, siamo un gruppo di assegnatari dell'Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del territorio del Fucino, domiciliati a Cellere in provincia di Viterbo.

Ti preghiamo di pubblicare la seguente lettera aperta ai funzionari dell'Ente, geometra Alessandro Marcolli, e dottor Benincasa, affinché l'opinione pubblica sappia che cambiano le formule di governo, ma i metodi di quel carrozzone democristiano che è l'Ente Maremma, rimangono sempre gli stessi.

« Il m. dott. Benincasa e geometra Marcolli, come ricorderete, il 28 settembre 1954, con regolare contratto l'Ente vendeva a trasferiva pro-indiviso, a favore di 138 lavoratori di Cellere e Canino, 117 ettari in località Paglieto scoperti al principe Torlonia. Essendo tali terre incoltivabili senza preventivi e costosi lavori di bonifica, due anni più tardi, nell'autunno del 1956, gli assegnatari del Paglieto vennero convocati dall'Ente. La riunione era presieduta dalle SS.VV. dott. Benincasa e geom. Marcolli che ci faceste pressappoco questo discorso: « Firmate questi fogli con i quali autorizzate l'Ente a bonificare le terre del Paglieto. Una volta bonificata la terra vi verrà riconsegnata e potrete lavorarla con grande tornaconto ». A questo discorso non pochi di noi, ammaestrati dall'esperienza, espressero il dubbio: « Ma mettendo questa firma non succederà poi che la terra non ce la darete più? ». Voi, signori funzionari, vi mostraste offesi da tanta diffidenza e per superarla affermarono testualmente: « se questo avverrà, tratterete da autentici mascalzoni e sputateci in faccia ». Ricordate? Noi non ce lo siamo dimenticato. Fu così che firmammo la famosa delega convinti dalle vostre parole. Senonché, la nostra diffidenza, alla prova dei fatti, si è rivelata pienamente giustificata: una volta bonificate, le terre del Paglieto non ci sono state, più restituite e in queste settimane l'Ente le sta assegnando individualmente ad altre persone scelte con il criterio del clientelismo e della discriminazione come è costante costume

dell'Ente Maremma. Naturalmente abbiamo protestato e chiesto spiegazioni. Sapete cosa ci è stato risposto? « Nel 1956 avete firmato una dichiarazione di rinuncia a quella terra che sono ritornate all'Ente ». Il vostro discorso era dunque un trucco? Era il discorso del gatto e della volpe? Uno dei soliti trucchi dell'Ente Maremma? Tutto quanto sopra premesso, egregio dottor Benincasa e illustre geometra Marcolli, è per dirvi che vi aspettiamo a Cellere al più presto, onde i 138 assegnatari del Paglieto, espropriati, possano usufruire della autorizzazione che ci avete dato nel lontano autunno del 1956. Se siete galantuomini verrete all'appuntamento ».

Seguono 18 firme di assegnatari dell'Ente Maremma Cellere (Viterbo)

## La natura in gabbia

Cara Unità, I soliti maldicenti legati al carrozzone delle destre e dei neofascisti hanno messo in giro la storia che i turisti tedeschi non vengono più volentieri in Italia per la semplice ragione che noi facciamo troppi film antitedeschi (per essere precisi: antinazisti). Ma la vera ragione per la quale i turisti, tedeschi e di altri Paesi, preferiscono la Grecia, per esempio, e la Jugoslavia al nostro Paese è ben altra: la sfrenata speculazione ha trasformato l'Italia anche fisicamente, gli alberghi sono troppo spesso esosi e approfittatori, le aree lasciate allo stato naturale sono sempre più rare e difficili da raggiungere.

Zone già celebri per le loro caratteristiche naturali (per esempio la Liguria, la Versilia, la Romagna, ecc.) sono state trasformate in giungle di cemento con prevalenti caratteristiche urbane di rumorose e puzzolenti città « moderne », o, peggio, modernizzate. Ho avuto su tali argomenti diversi scambi d'idee con stranieri miei conoscenti (clienti, parenti, compagni di viaggio) e tutti sono concordi nell'affermare che il movimento turistico attuale è prevalentemente un turismo di massa, di gente che lavora solo tutto l'anno e che perciò è sollecitata principalmente dal bisogno di cambiare ambiente, di vivere in tranquillità anche se sportivamente (escursioni, gite, sports nautici, ecc.) ma sempre a contatto della natura, per ricevere le energie profuse in un lungo sforzo produttivo. Questo è il preciso movente del turismo moderno, al quale, perciò, occorrono ampie aree allo stato naturale (senza particolari attrezzature, che agevolerebbero in ogni caso le solite speculazioni private). E' per questo bisogno di aree vergini, allo stato naturale, che la massa turistica si sposta continuamente verso le zone meno contaminate dalla civiltà mercantile-speculativa. E in Italia, è noto, tutti vogliono speculare, e chi investe danaro, salvo qualche eccezione, non lo fa per farsi un mestiere (per esempio dell'albergo) ma per decuplicare in pochi anni il capitale impiegato, a spese dei gonzi che, o per ragioni di moda, o per idiozia provincialismo, si lasciano spennare. La situazione delle cosiddette aree verdi, che io invece chiamerei « allo stato naturale », è un problema che molte nazioni civili hanno già affrontato e risolto da tempo, con precise leggi che vietano la privatizzazione dei boschi e delle fasce rivierasche.

In Italia, invece, le autorità preposte alla tutela dei nostri interessi, cioè degli interessi del popolo italiano, sembra che ignorino completamente la gravità e l'urgenza di questo problema. Nel nostro Paese, quei pochi posti che ancora rimangono liberi per il godimento pubblico, se di proprietà demaniale vengono dati in concessione a privati speculatori, spesso anche per cifre irrisorie. La privatizzazione di ampie zone godibili, specie lungo le spiagge e le rive dei laghi, è in preoccupante sviluppo. Ampie zone, poi, vengono astutamente « tagliate fuori » (anche chiudendo le strade d'accesso: vedi per esempio la zona dei Monti dell'Uccellina, nel Grosseto) o « tenute nel frigorifero » per una prossima speculazione (si veda per esempio la fascia costiera che va da Viareggio a Marina di Pisa. Salvati (il duca) proprietario della famosa pineta di Migliorino ha persino ottenuto la concessione del divieto di sosta lungo la via Aurelia che attraversa la pineta).

E che dire, poi delle zone costiere laziali? E delle zone costiere dei fiumi? E dei divieti di passaggio attraverso boschi, selve, pinete, anche se sportivamente (escursioni, gite, sports nautici, ecc.) ma sempre a contatto della natura, per ricevere le energie profuse in un lungo sforzo produttivo. Questo è il preciso movente del turismo moderno, al quale, perciò, occorrono ampie aree allo stato naturale (senza particolari attrezzature, che agevolerebbero in ogni caso le solite speculazioni private). E' per questo bisogno di aree vergini, allo stato naturale, che la massa turistica si sposta continuamente verso le zone meno contaminate dalla civiltà mercantile-speculativa. E in Italia, è noto, tutti vogliono speculare, e chi investe danaro, salvo qualche eccezione, non lo fa per farsi un mestiere (per esempio dell'albergo) ma per decuplicare in pochi anni il capitale impiegato, a spese dei gonzi che, o per ragioni di moda, o per idiozia provincialismo, si lasciano spennare. La situazione delle cosiddette aree verdi, che io invece chiamerei « allo stato naturale », è un problema che molte nazioni civili hanno già affrontato e risolto da tempo, con precise leggi che vietano la privatizzazione dei boschi e delle fasce rivierasche.

E' una materia, questa, ormai giunta a maturazione: è un argomento grave ed urgente che dovrà essere portato in Parlamento. Se riusciremo a ridare all'uomo qualsiasi quel tanto di libertà nell'ambiente naturale che gli abbisogna, se riusciremo a smorzare ragionevolmente i rumori ed a rendere l'aria più respirabile, se riusciremo ad avere come albergatori uomini di mestiere e non solo speculatori (oggi ci sono le eccezioni, encomiabili ma troppo poche), se riusciremo a controllare i prezzi adeguandoli alle entrate di chi lavora per vivere: allora, forse, riavremo il tanto decantato « boom » turistico.

In ogni caso, però, ci sarebbe ancora un problema da risolvere: quello dello scaglionamento delle ferie. Scaglionando le ferie dei lavoratori italiani da giugno a tutto settembre, il vantaggio per gli albergatori sarebbe tale da consentire una riduzione delle loro spese generali, ciò che potrebbe convertirsi in una adeguata riduzione dei prezzi.

A. LADINO (Milano)

## Il G. P. Reman deve restare un fatto sportivo e non diventare un'occasione commerciale

Caro direttore, nei popolari rioni di Monticelli, Isolotto e Legnaia si svolge una manifestazione popolare — il Gran Premio Reman — che riscuote una grande partecipazione da parte degli sportivi dei suddetti rioni.

I signori dirigenti del sodalizio Reman, dopo aver usufruito dell'apporto finanziario di tali sportivi, che hanno seguito questa manifestazione appassionatamente tutte le sere, infischiaando apertamente dell'opinione pubblica, portano la più bella serata di questa manifestazione — e cioè la sua conclusione — allo Stato Comunale di Firenze che trovasi molto lontano dai nostri rioni.

Che la ragione di questo atteggiamento dei dirigenti il Gran Premio Reman sia di natura commerciale? In altre parole: i dirigenti della Reman Audace fanno gli sportivi o i commercianti?

Se fanno gli sportivi, si ricordino dei tanti soci e sostenitori che non

potranno partecipare a quella serata o perché rincasano tardi dal lavoro o per difficoltà dei mezzi di trasporto data la lontananza dello stadio; se fanno i commercianti facciano pure il loro interesse personale, ma trasformino la Reman in « Società Commerciale Reman Audace », anziché in sodalizio sportivo.

Noi riteniamo che il Gran Premio Reman debba rimanere una grande manifestazione popolare, di carattere prettamente rionale. Questo i dirigenti lo tengano presente!

Un vastissimo gruppo di sportivi del rioni Monticelli, Isolotto, Legnaia (Firenze)

## Letteri che ringraziano per la collaborazione

I limiti di spazio e la grande quantità di corrispondenza ricevuta non ci hanno consentito di dare ospitalità a tutti i nostri corrispondenti che però vogliamo ringraziare per la collaborazione: Ottorino D'ARVIA (Roma); Eugenio MUSOLINO (Reggio Calabria); Raimondo LANGI, Telti (Sassari); Vincenzo MORETTI, Chiari (Siena); Domenico DESTEFANO (Reggio Calabria); Arcangelo CORTOPAS- SI (Livorno); Felice PERRELLA, Ariano Irpino (Avellino); Raffaele CIVIELLO (Bari); Egiziano GABRIELLI (Ancona); Biagio PELUSO, Palma Campania (Napoli); Le Amministrazioni Condominiali di Via Arrigo Davila (Roma); Giuseppe RUSSO, Giuliana (Palermo); Mario FARDI (Firenze); Federico MOLA (Pescara); Carlo SALIZZI Acerra (Potenza); Luigi GUIDA (Napoli); Vincenzo BUONOMO (Napoli); Raffaele MILANO (Roma); Antonio CHISARI (Catania); Pasquale DI PAOLA (Foggia); Ulderico BILLOTTI (Firenze); Giuseppe CASELLI (Grosseto); Nicola BARDARO, Castel Baronia (Avellino).

Preghiamo ancora una volta i nostri corrispondenti di mettere l'indirizzo preciso perché è capitato ripetute volte di vederci respingere lettere — evidentemente perché errate nell'indirizzo — con le quali rispondevamo direttamente ai quesiti posti.

PER 4 SETTIMANE

DA DOMANI 13

PER 4 SETTIMANE

# ECCEZIONALE VENDITA DI FINE STAGIONE

Grandi quantità di **TAGLI DI FINE PEZZA** (Veri scampoli)  
Seteria - Laneria - Drapperia - Cotoneria - Biancheria - Tappezzeria - saranno posti in vendita a pochi centesimi!!!

## SETERIA

Stoffe di seta pura, novità, fantasia e tinta unita per abiti e mantelli da giorno e da sera da soddisfare qualsiasi esigenza economica ed estetica del pubblico consumatore e della Moda.

## COTONERIA

Migliaia di tagli in tinta unita, di ogni tipo: tagli fantasia « novità », finissimi di piquet, zephir, popeline per camicie e pigiama, di flanella in tinta unita fantasia, ecc.

## LANERIA

Tagli bellissimi per abiti, tailleur, mantelli delle migliori fabbriche.



G. POLLI & figli

ROMA - VIA TORINO 6/A - ROMA

Tel. 462.323

(Nel tratto di strada che va dal Teatro dell'Opera a Piazza dell'Esquilino)  
A 10 METRI DAL NEGOZIO PARCHEGGIO GRATUITO PER LE AUTO DEI SIGNORI CLIENTI

In questa speciale occasione la DITTA POLLI darà la possibilità ai consumatori di Roma e Provincia di acquistare **STOFFE in PEZZA** a prezzi di veri SCAMPOLI

Sarà bene ripetere ancora una volta che la ditta POLLI è solo in VIA TORINO 6° e NON HA SUCCURSALI

## BIANCHERIA

Tagli di tela di lino, misto lino, canapa, puro cotone in tutte le altezze, madapolam ecc., tovagliati di ogni tipo, traliccio, strofinacci, ecc.

## TAPPEZZERIA

Tagli di tendaggi: in Rhodia, Terital, cotone, in tutte le altezze, CRETONNE di tutti i tipi, in disegni e colori da soddisfare anche la più raffinata esigenza di qualsiasi architettura.

## DRAPPERIA

Tagli per abiti da uomo, giacche, pantaloni paletot, nazionali ed esteri di massimo buon gusto.

Tel. 462.323







